



1917-2017: celebriamo il centenario della Rivoluzione d'Ottobre studiandone il bilancio, per condurre alla vittoria la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista



# RESISTENZA

Anno 23

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 2/2017

 carc@riseup.net  
 www.carc.it

 Resistenza - Anno 23 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54  
 Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 26/01/17. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5€

## FARE DELL'ITALIA UN NUOVO PAESE SOCIALISTA È POSSIBILE LA SITUAZIONE E' RIVOLUZIONARIA LE MASSE POPOLARI DEVONO APPROFITTARE DELLA CRISI GENERALE PER ROVESCiare LA CLASSE DOMINANTE

Per attuare le parti progressiste della Costituzione del 1948, per rompere le catene dell'Unione Europea, dell'Euro (BCE) e della NATO è necessario che gli operai avanzati, i giovani e le donne, tutti gli esponenti avanzati delle masse popolari si arruolino nel P.CARC e rafforzino la Carovana del (n)PCI. Una salda organizzazione comunista della parte d'avanguardia della classe operaia e delle masse popolari è condizione indispensabile. Senza questo, le parole d'ordine restano parole, slogan che si trascinano in manifestazione in manifestazione, di assemblea in assemblea e un po' alla volta perdono valore, mentre la crisi incalza e i promotori della mobilitazione reazionaria diventano sempre più i portavoce accreditati delle classi dominanti e arruolano quanto di arretrato esiste nel paese.

Chi è già membro del P.CARC o di altri organismi della Carovana deve elevare

il proprio stile di lavoro e migliorare la sua capacità di lotta per rendere efficace, largo e fecondo il reclutamento di nuovi membri. Chi esita deve scuotersi di dosso la propaganda rinunciataria e disfattista della borghesia, del clero e della sinistra borghese. Il P.CARC e la Carovana del (n)PCI hanno superato i dubbi prodotti dall'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria che la vittoria dell'Ottobre 1917 in Russia aveva sollevato in tutto il mondo; hanno rotto con la delusione per il fallimento e lo sgretolamento del primo PCI, della Brigate Rosse e del PRC; hanno individuato le piaghe e gli errori che avevano impedito la vittoria e portato alla dissoluzione e alla corruzione e sulla base del marxismo-leninismo-maoismo hanno ripreso la strada della rivoluzione socialista. La rivoluzione socialista non scoppia: lo abbiamo visto chiaramente nella prima parte del secolo scorso. L'instaurazione del

socialismo è necessaria: ce lo dice il catastrofico corso delle cose che travolge oggi l'intera umanità. La rivoluzione socialista è la combinazione di organizzazione, di propaganda e di lotte che i comunisti organizzati vengono compiendo giorno dopo giorno in alleanza con tutti quelli che lottano. Essa culminerà nell'instaurazione della dittatura del proletariato e nell'inizio della riorganizzazione socialista dell'economia e dell'intera società. Questa è l'opera in corso, il senso di tutte le lotte che conduciamo. È un'impresa che ha alcuni decenni di storia.

A partire dal 1985, circa 30 anni fa, la Carovana del (n)PCI, impersonata all'epoca dalla redazione della rivista Rapporti Sociali, ha prodotto un'approfondita e articolata analisi sulla seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che era iniziata a metà degli anni '70. Erano gli anni in cui la borghesia imperialista

e il suo clero (papa Wojtyła) presentavano la decadenza dell'Unione Sovietica, la sconfitta della Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina (1976-1982), il crollo del Muro di Berlino (1989) e la dissoluzione dei primi paesi socialisti e dell'Unione Sovietica (1991) come la dimostrazione che "la storia ha chiuso definitivamente i conti con il movimento comunista". L'esaltazione della borghesia aveva contagiato anche la sinistra borghese che indicava come pazzi ("cristi? Quale crisi?") i fautori dell'antica analisi materialista dialettica del movimento economico della società contemporanea. Nelle sue file il "piano del capitale" aveva soppiantato il suo surrogato arcirivoluzionario (lo "stato imperialista delle multinazionali") e la sinistra borghese si dava a elaborare "contropiani", la tattica-processo prendeva il posto dell'instaurazione del socialismo e l'organizzazione-processo prendeva il posto del partito comunista: tutto doveva essere nuovo e fluido, la dialettica diventava scetticismo.

Quale crisi? La sinistra borghese e i suoi intellettuali non vedevano gli effetti della crisi e non ne concepivano né le cause, né le forme, né le manifestazioni e tanto meno gli sviluppi e le conseguenze. Il fatto è che una crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale è un processo che non si consuma in qualche mese.

- segue a pag. 2 -

Sulla lotta ideologica con Rete dei Comunisti e PC di Rizzo

## IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO AVANZA SE I RIVOLUZIONARI AFFERMANO TESI GIUSTE CONTRO TESI SBAGLIATE

Da alcuni mesi le organizzazioni della Carovana del (nuovo)PCI hanno intrapreso una campagna contro le concezioni e le posizioni disfattiste e attendiste entro il movimento del nostro paese che si definisce comunista. Nel numero 1/2017 di Resistenza abbiamo spiegato che questa campagna non significa rottura dell'unità entro questo movimento, ma discussione necessaria su come questo movimento deve operare per avere successo, per vincere. Quindi è rottura di un'unità statica e formale (stiamo tutti nello stesso recinto) per creare un'unità in movimento verso l'obiettivo, verso la vittoria (usciamo dal recinto e conquistiamo la prateria).

In ogni attività umana ci sono concezioni e posizioni divergenti sul da farsi. Che concezioni e posizioni siano divergenti è normale, e sarebbe strano il contrario, soprattutto se si tratta di fare una cosa nuova, mai fatta prima, come è la rivoluzione socialista in Italia, ad esempio, e che riguarda l'azione e il destino di decine di milioni di persone.

Concezioni divergenti sulla rivoluzione socialista in Italia sono 1. che questa rivoluzione oggi è possibile e 2. che questa rivoluzione oggi è impossibile. La concezione disfattista è la seconda delle due. Le posizioni divergenti sulla rivoluzione in generale sono 1. che questa rivoluzione va fatta, costruita, e 2. che questa rivoluzione arriverà e quindi bisogna aspettarla. La seconda delle due è la posizione attendista.

Concezioni disfattiste e attendiste ci sono sempre nel movimento di lotta della classe operaia e delle masse popolari e nella storia del movimento comunista. Un esempio nella storia politica è quello del Comitato di Liberazione Nazionale nell'Italia occupata dai nazisti durante l'ultima Guerra Mondiale, dove la posizione attendista era quella di chi voleva aspettare che a liberarci arrivassero gli anglo-americani, mentre la posizione contraria era quella del PCI, che dichiarava la necessità di iniziare la divisione in lotta e che la inizio, senza aspettare che gli attendisti si convincessero (gli attendisti li seguirono).

Se guardiamo la storia dell'umanità nel suo complesso a partire dal periodo in cui è iniziata la divisione in classi, molti millenni fa, comprendiamo perché disfattismo e attendismo riguardo alle rivoluzioni sono una posizione e una concezione radicate in profondità.

Nelle società divise in classi, le classi oppresse sono spinte a considerare l'oppressione una cosa eterna, perché "è sempre stato così", "sempre ci saranno i poveri e i ricchi", o una cosa giusta, perché "chi comanda merita di farlo per l'intelligenza o il coraggio che lo distinguono da tutti gli altri", o una cosa insuperabile, "perché nonostante tutte le rivoluzioni della storia alla fine chi ha vinto non ha liberato dall'oppressione, ma è diventato un nuovo oppressore". Le classi oppresse sono spinte a questo tipo di ragionamenti dalla classe che li opprime, che ha ogni interesse a continuare a opprimere, e quindi coltiva disfattismo con ogni arma, con religioni, con filosofie, con arti di vario genere. Il fatto che gli oppressori dedichino tante energie a seminare disfattismo,

- segue a pag. 4 -

## UNA NUOVA INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE, SEGRETARIO GENERALE DEL (NUOVO)PCI

L'attività dei Comitati di Partito clandestini, la differenza fra l'attività del (nuovo)PCI e quella del P.CARC, gli insegnamenti sullo sviluppo organizzativo del partito clandestino

Articolo a pag. 2



## UN PAESE ALLO SBANDO: LE CONDIZIONI CONTINGENTI DELLA LOTTA PER IL SOCIALISMO IN ITALIA

Con il referendum costituzionale del 4 Dicembre 2016, le masse popolari hanno dato un sonoro schiaffo ai vertici della Repubblica Pontificia e ai loro progetti di stravolgimento della Costituzione. Un NO alla riforma che è anche una bocciatura nel suo complesso del programma comune della borghesia imperialista che il governo Renzi ha cercato di portare a termine a tappe forzate, creando scompiglio anche in parte della classe dominante.

Il governo Gentiloni è la fotocopia del precedente, una manovra per prendere tempo e cercare una tregua agli scontri sempre più acuti che imperversano fra i vertici

della Repubblica Pontificia su come proseguire nell'attuazione di un programma di lacrime e sangue che non possono permettersi di accantonare per restare al passo nell'arena della competizione internazionale. E ciò che non sono riusciti a fare in maniera aperta, cercheranno comunque di ottenere operando sottobanco e con delle forzature. L'obiettivo è lo smantellamento di quanto resta delle conquiste e dei diritti delle masse popolari, quanto già fatto in Gran Bretagna con il governo Thatcher e negli USA con Reagan fra la fine degli anni '70 e gli anni '80, e dal governo Schroeder, in Germania, a inizio anni 2000.

- segue a pag. 6 -

## L'INSEDIAMENTO DI TRUMP E LA TENDENZA ALLA GUERRA IMPERIALISTA

Il 20 gennaio Trump si è insediato alla Casa Bianca, in un clima tutt'altro che sereno: centinaia di migliaia di persone hanno invaso le strade di Washington e delle principali città degli USA per affermare la loro assoluta opposizione alle posizioni reazionarie e razziste su cui ha poggiato la campagna elettorale. Una parte di esse è mobilitata direttamente (o attraverso il megafono di personaggi di spicco della cultura e dello spettacolo) dalle

fazioni della classe dominante più vicine a Obama e alla Clinton, ma una parte consistente è genuina esponente delle masse popolari statunitensi.

Le tensioni che hanno fatto da sfondo e contesto all'insediamento di Trump sono solo una manifestazione della situazione di crisi politica negli USA, l'altra, egualmente evidente, è stata la sequenza di sgambetti e colpi bassi con cui l'amministrazione Obama ha "preparato il terreno"

- segue a pag. 6 -

## IL CARATTERE UNITARIO DELLE ASSEMBLEE NAZIONALI DI ROMA PER L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE

La parola d'ordine attuale "Attuare la Costituzione" contiene il programma per far fronte agli effetti più gravi della crisi e la strada per costituire il governo di emergenza popolare.

Con la parola d'ordine "attuare la Costituzione" il 22 gennaio a Roma si sono svolte due assemblee per rilanciare la vittoria del Referendum del 4 dicembre contro la Riforma Costituzionale. Diversi i promotori, diversi i partecipanti, diverso il taglio, ma un carattere unitario che le collega, le mette in connessione e potenzialmente le allea. Fermo restando le differenze, a essere unitario è il percorso per cercare e costruire un'alternativa politica all'attuale corso disastroso delle cose. E se questo da una parte indica qual è la questione decisiva in questa fase, è altrettanto vero che è solo in questa ottica che le due assemblee potranno dare una risposta concreta e realistica alle principali domande di cui oggi sono portavoce. Come difendere e rilanciare la vittoria del 4 dicembre? Come attuare sin da subito le parti pro-

gressiste della Costituzione? In che campo concentrare, declinare e dare le gambe ai principi e alle aspirazioni della maggior parte del paese?

Prima di entrare nel merito della giornata e dei contenuti discussi, sottolineiamo due aspetti.

Il primo è che dal 1946 a oggi in Italia ci sono state 21 consultazioni Referendarie. I temi sono stati molteplici e su campi disparati, ma il dato che più risalta osservando lo storico del Referendum è che i governi di centro destra e centro sinistra che si sono susseguiti hanno sistematicamente agito in due modi: sabotando la partecipazione popolare (e intossicando e confondendo le carte in tavola con tutti gli strumenti possibili, dalla propaganda al ricatto, ai clientelismi) oppure non applicando la volontà popolare (quando questa si è imposta nonostante il "lavorio" detto prima) e

- segue a pag. 7 -



## LA SITUAZIONE È...

dalla prima

si sviluppa in decine di anni (la prima durò dal 1900 al 1945 e si concluse solo con la Seconda Guerra Mondiale, da una parte, e la costituzione dei paesi socialisti, dall'altra) e gli effetti di questa seconda erano in un certo modo mitigati e diluiti:

1. perché quando si presentò investendo la produzione di beni e servizi, la borghesia imperialista cercò e trovò soluzioni adeguate a fronteggiare temporaneamente gli effetti più gravi e immediati: privatizzazioni, aumento del debito pubblico dei paesi oppressi, sviluppo delle attività finanziarie e speculative al punto che nei 30 anni successivi sono diventate la principale fonte di valorizzazione del capitale;
2. dall'influenza che il campo dei primi paesi socialisti continuava ad avere a livello internazionale e dalla forza dei partiti comunisti nei paesi imperialisti, benché complessivamente il movimento comunista fosse da decenni diretto dai revisionisti moderni;
3. dalle conquiste strappate dalle masse popolari dei paesi imperialisti con le lotte degli anni precedenti.

Il decorso della crisi generale prese la forma di un lungo tunnel in cui la classe dominante teneva in piedi il sistema attraverso manovre che le consentivano di far fronte alla situazione contingente, ma complessivamente peggioravano la situazione; le masse popolari sono state progressivamente spogliate dei diritti e delle conquiste (in alcuni paesi prima e più a fondo, in altri più lentamente), le condizioni di vita e di lavoro peggioravano; la corsa al profitto ha progressivamente compromesso l'ambiente e consumato risorse naturali (super sfruttamento, inquinamento, devastazione ambientale). Nel 2008 quella stessa crisi iniziata a metà degli anni '70 del secolo scorso è entrata nella sua fase più acuta e irreversibile. Quello che era stato un processo fatto di cambiamenti impercettibili per chi non analizzava la situazione alla luce del materialismo dialettico, del marxismo scientifico, è diventato una valanga che tutto travolge nel mondo e nel nostro paese (chi dice che "solo l'Italia è in crisi" non ha capito di cosa si tratta e le soluzioni che propone sono buone come il cucchiaino e efficace per svuotare il mare). Il sommovimento è tale che la borghesia imperialista non riesce più a governare la società (e il paese) con le forme, i modi, le leggi e le prassi con cui lo aveva governato fino a oggi, la contrapposizione fra classe

dominante e classi oppresse è diventata più netta e i loro rispettivi interessi sono più apertamente inconciliabili, sono più apertamente antagonisti. A fronte del degrado materiale e morale, pratico e culturale in cui sta precipitando la società, le masse popolari si mobilitano spontaneamente per resistere. Spontaneamente significa che la loro mobilitazione è guidata dalla necessità di ribellione, dai principi e dalle idee che il vecchio movimento comunista ha sedimentato, dalle idee e dai valori che la borghesia imperialista ancora proietta, combinati con le spinte a rifugiarsi nelle religioni e con le speranze di salvare se stessi e i propri cari senza occuparsi del fatto che la salvezza o per tutti o non è (e non si tratta di una questione morale: come può salvarsi uno che porta la famiglia all'ultimo piano di un grattacielo in fiamme, pur combattendo con altri che vogliono fare lo stesso, se il fuoco sta già divorando i piani inferiori?).

**Siamo qui, ai giorni nostri.** Oggi è chiaro a molti che costruire un'alternativa al sistema capitalistico è una necessità impellente. Chi anni fa prendeva per pazzi i redattori della rivista *Rapporti Sociali* oggi si sgola per affermare che "c'è la crisi". Ma adesso la crisi la vedono e la sentono "tutti". La questione è superarla. La crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale si supera solo in due modi, quelli con cui fu superata la prima: o le distruzioni di una guerra mondiale, che con le armi moderne e l'inquinamento diventerebbe la fine dell'umanità, o la costituzione di paesi socialisti che permettono all'umanità di compiere un passo avanti nella sua evoluzione. Siamo in una situazione rivoluzionaria in cui la rivoluzione socialista e l'instaurazione di nuovi paesi socialisti sono all'ordine del giorno.

**"Situazione rivoluzionaria? Siete pazzi!"** Potremmo dire che è un disco che la Carovana del (nuovo)PCI ha già sentito da anni. Alcuni dicono che siamo pazzi perché in questa situazione rivoluzionaria che noi indichiamo, in verità le masse popolari non si mobilitano per fare la rivoluzione, molte persone si mobilitano in senso reazionario (razzismo, guerra fra poveri, egoismo, individualismo) e molte persone non si mobilitano affatto; quindi "non siamo in una situazione rivoluzionaria". La situazione è rivoluzionaria non perché le masse fanno già azioni rivoluzionarie, ma perché le condizioni oggettive le spingono a farle; non perché le masse sono già organizzate per fare la rivoluzione, ma perché sono spinte a organizzarsi; non perché vogliono la rivoluzione, ma per-

ché non hanno altra soluzione positiva. "Allora - ci incalzano - se la situazione è rivoluzionaria come dite, perché non scoppia?". Ecco, qui il discorso si fa articolato e importante.

**La rivoluzione socialista non scoppia, si costruisce.** Come la crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale è un processo, anche la rivoluzione socialista lo è. Non è automatico che una situazione rivoluzionaria si concluda con una rivoluzione. Perché ciò avvenga è necessaria l'esistenza di un partito comunista che abbia adeguate capacità e caratteristiche. Fra le capacità c'è quella di avere (va conquistata, è una lotta, non è la si ottiene proclamandola) una concezione del mondo giusta e di usarla per fare una giusta analisi della situazione, definire una giusta strategia, giuste tattiche e linee.

Per quanto riguarda le caratteristiche che il partito comunista deve avere, il bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria (che ha portato alla costituzione dell'URSS, della Cina e di tutti gli altri paesi del campo socialista, che ha portato alla liberazione dei paesi oppressi dall'imperialismo) aiuta a individuarne alcune. Fra le principali vi è quella di essere un partito capace di operare indipendentemente dalle leggi che la classe dominante impone. I comunisti devono darsi i mezzi della propria politica e in primo luogo assicurarsi le condizioni della loro indipendenza ideologica e organizzativa dalla borghesia. Abbiamo pubblicato sul numero 11-12/2016 l'intervista al Segretario Generale del (nuovo)PCI proprio sulla questione e in questo numero ne pubblichiamo una seconda - qui sotto - che entra nel merito della relazione fra i due partiti della Carovana del (nuovo)PCI, uno clandestino e uno pubblico (il P.CARC): è un'innovazione nel processo di costruzione della rivoluzione socialista che tiene conto delle particolari condizioni del nostro paese. Ma tiene conto, in definitiva, dell'obiettivo di farla, questa rivoluzione, senza limitarsi a "fare il tifo", a testimoniarla come atto di fede.

**Strategia e tattica per la rivoluzione socialista in Italia.** Sempre dal prezioso bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria, la Carovana del (nuovo)PCI ha assunto la Guerra Popolare Rivoluzionaria come strategia, calandola nelle condizioni concrete del nostro paese in questa fase. Nel 2004 è stato fondato il (nuovo)PCI e questo è stato un passo avanti decisivo: un gruppo di comunisti si riuniva coscientemente per condurre la Guerra Popolare Rivoluzionaria che ha come obiettivo l'instaurazione del socialismo in Italia. La condizione di questa guerra, a maggior ragione nella sua prima fase, quella della difensiva strategica, avviene in condizioni che in larga parte sono decise dalla classe dominante e dagli accidenti causati dal decorso della crisi generale. Quando nel 2008 è iniziata la fase acuta e terminale della crisi il movimento comunista cosciente e organizzato (il (nuovo)PCI e la sua Carovana) erano ancora troppo deboli, non avevano ancora conquistato la fiducia di larghe masse e quindi non avevano ancora l'effettiva direzione del movimento delle masse popolari e della lotta di classe. Si è reso necessario elaborare una tattica che, di fronte al precipitare della crisi: 1. consentisse alle masse popolari di sprigionare i loro forze per fare fronte ai suoi effetti peggiori; 2. favorisse la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato; 3. contrastasse con efficacia le spinte alla mobilitazione reazionaria

promosse dalla borghesia imperialista. Quella tattica è la linea del Governo di Blocco Popolare (GBP).

**Fermezza nella strategia, flessibilità nella tattica.** La sinistra borghese non è capace di dirigere la rivoluzione socialista (che in effetti non vuole fare, neanche concepire), ma ha ancora oggi e nonostante le ripetute sconfitte a cui ha portato il movimento popolare, una grande influenza fra le larghe masse, di certo molto superiore a quella che abbiamo noi comunisti. Ma, proprio in ragione di questo seguito, è in larga parte influenzabile dalle masse popolari (o inizia a fare ciò che le masse popolari indicano, oppure perde il suo seguito... sono finiti i tempi delle promesse elettorali, i riformisti sono ormai senza riforme). Pertanto può avere un ruolo nel favorire la rivoluzione, mettendosi a disposizione delle organizzazioni operaie e popolari affinché esse costituiscano un loro governo di emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

Un governo la cui formazione non dipende dall'esito di elezioni politiche: i vertici della Repubblica Pontificia fanno e disfano il loro piacimento, formano governi, li sciolgono e li cambiano a loro uso e consumo. Se le organizzazioni operaie e popolari creano le condizioni necessarie (se il loro coordinamento diventa la ramificazione locale di una mobilitazione nazionale, se spingono a organizzarsi e coordinarsi chi oggi non lo è ancora, se perseguono coscientemente l'obiettivo di costituire un governo del paese dal basso e se si mobilitano per rendere ingovernabile il paese a ogni altro governo espressione della classe dominante) lo possono imporre a un qualunque parlamento che non esiterà a ratificare la fiducia. E allora sarà un'altra fase della lotta, che le masse popolari condurranno con nuovi strumenti e in nuove condizioni.

Un governo composto da quei sinceri democratici, esponenti progressisti delle amministrazioni locali, esponenti sindacali e portavoce dei movimenti popolari che godono della fiducia da parte delle masse, ma un governo strettamente dipendente dalle organizzazioni operaie (nelle aziende capitaliste) e dalle organizzazioni popolari (nelle aziende pubbliche e a livello territoriale).

Un governo che persegue un programma generale (che le organizzazioni operaie e popolari attuano con l'ausilio, il sostegno e le risorse degli apparati statali e governativi) di sei misure:

- assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),
- distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,
- assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per partecipare alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),
- eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,
- avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,
- stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con tutti i paesi disposti a stabilirle.

**"Ma questo non è il socialismo!"**, "tutti questi discorsi per affidare il governo popolare in mano ai politicanti della sinistra borghese?". Vero, questo non è il socialismo, ma la costituzione del Governo di Blocco Popolare è uno strumento per avanzare nella Guerra Popolare Rivoluzionaria condotta dal (nuovo) PCI.

Se le organizzazioni operaie e popolari lo costituiscono, se i comunisti le orientano, le guidano e le dirigono nel costituirlo, il movimento comunista avrà fatto, farà, dei passi importanti: 1. avrà creato la condizione migliore in cui le masse popolari imparano a dirigere la società, pur restando in presenza di rapporti di produzione capitalisti (è quindi molto meno idealista rispetto al credere che "la rivoluzione scoppia" a un certo punto e, soprattutto, che dopo la rivoluzione qualcuno o qualcosa è capace di dirigere il nuovo paese socialista); 2. i rapporti di forza fra masse popolari e borghesia imperialista saranno di gran lunga più favorevoli alle prime e questo è condizione estremamente favorevole alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e per contrastare le manovre che la borghesia imperialista italiana e internazionale metterà in campo per sabotare e reprimere il GBP.

**"Quelli che chiamano disfattisti e attendisti organizzano scioperi e manifestazioni, occupazioni e lotte... voi che fate praticamente, oltre che scrivere e parlare?"** Lotte, scioperi, manifestazioni, proteste, occupazioni sono tutte componenti essenziali della lotta di classe, ma il loro sviluppo complessivo ha come limite il fatto che si rivolgono sempre all'ottenimento di concessioni da parte della classe dominante. E oggi la borghesia imperialista o non concede niente o toglie domani quello che concede oggi o concede oggi a uno quello che toglie a un altro per mettere questo contro il primo: "siamo in guerra", sintetizza Marchionne.

La pratica del P.CARC è composta da varie parti, oltre alla partecipazione e promozione di lotte, scioperi, proteste, manifestazioni. Fra le altre quella che qui è più utile indicare rispetto alla costituzione del Governo di Blocco Popolare riguarda l'imparare a fare quelle operazioni che la parte più avanzata del movimento popolare e le sue organizzazioni ancora non sanno fare per diventare quelle nuove autorità pubbliche che costituiscono la spina dorsale del Governo di Blocco Popolare. In una situazione in cui ci sono molte lotte, ma spesso ognuna di esse è confinata alla singola azienda o al singolo territorio, imparare e insegnare a costruire coordinamenti su basi più solide della pure importante solidarietà, è pratica. Imparare e insegnare a un gruppo di operai a vedere le cose in modo che la loro mobilitazione non sia soffocata dal disfattismo, dallo scetticismo o dalla sfiducia, è pratica. Portare un organismo a indicare le misure concrete per fare fronte agli effetti della crisi nel territorio in cui opera e mobilitare altri elementi delle masse popolari per attuarle insieme, quella è pratica. La pratica del P.CARC è imparare e insegnare a fare ciò che è necessario fare, ma da solo, spontaneamente, non succede. Questo, in definitiva e semplificando molto, è quello che chiamiamo a fare operai, lavoratori, donne e uomini, studenti e disoccupati, pensionati e immigrati, piccoli commercianti e lavoratori autonomi e in particolare chiamiamo a fare quelli che hanno la bandiera rossa nel cuore e vogliono fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

**Le tappe della Carovana del (nuovo)PCI.** La redazione del *Bollettino* (1979 - 1998) e le pubblicazioni delle Edizioni Rapporti Sociali (all'epoca Giuseppe Maj Editore) che hanno sostenuto e alimentato la lotta contro disoccupazione e pentitismo e favorito un bilancio organico dell'esperienza della lotta armata in Italia (pubblicazione di *Politica e rivoluzione. Il proletariato non si è pentito. I fatti e la testa*); la redazione della rivista *Rapporti Sociali* (1985-2008) che ha elaborato nel dettaglio la teoria della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale e il bilancio dei primi paesi socialisti; il convegno di Viareggio e la fondazione dei CARC (1992) che riconoscono la fase difensiva del movimento delle masse, pongono all'ordine del giorno la ricostruzione del PC e si danno i mezzi

per perseguirla; il riconoscimento e l'assunzione del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista e la precisa definizione dei compiti che poneva all'epoca la ricostruzione del PC (1994-1995; pubblicazione delle *Opere di Mao e di 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del Partito Comunista*); La pubblicazione del *Progetto di Manifesto Programma* (1998); La costituzione della Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del (nuovo)PCI e la pubblicazione di *La Voce del (nuovo)PCI* (1999); La fondazione del (nuovo)PCI (2004); La pubblicazione del *Manifesto Programma del (n)PCI* (2008); La linea del Governo di Blocco Popolare come tattica per avanzare nella rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato (2009).

## UNA NUOVA INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE, SEGRETARIO GENERALE DEL (NUOVO)PCI

Nel numero 11-12/2016 di Resistenza abbiamo pubblicato un'intervista al Segretario Generale del (n)PCI, il compagno Ulisse. L'intervista è stata oggetto di numerosi gruppi di studio e di discussione all'interno del P.CARC (sono state almeno 15 le discussioni collettive che abbiamo tenuto) e ha permesso di riflettere più a fondo sulla scelta del (n)PCI di essere clandestino, su che cosa significa clandestinità, sul perché il P.CARC non è e non può essere il Partito comunista che guida la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e, infine, in che cosa si sostanzia la collaborazione tra il (n)PCI e il P.CARC.

È stata una discussione viva e profonda che ha fatto emergere in modo più chiaro, aperto e diffuso di quanto avvenuto fin qui, una serie di dubbi, perplessità e divergenze su questi temi che esistono tra i nostri compagni, a partire dai membri della Direzione Nazionale e dai Rivoluzionari di Professione. La loro scoperta è per noi preziosa e i principali elementi emersi dalle discussioni sono materia delle domande della nuova intervista al Segretario Generale del (n)PCI che è la persona più indicata per fare chiarezza su questi punti.

**Il (n)PCI è una sorta di circolo di vertice, ristretto, nascosto, che ela-**

**hora e "dà la linea" al P.CARC che poi la attua, oppure è un partito a tutti gli effetti con delle proprie strutture anche a livello territoriale e che collabora con il P.CARC?** L'articolo 12 dello Statuto del (n)PCI, pubblicato dopo il I Congresso in *La Voce n. 34* pagg. 9-10, dice chiaramente che organizzazioni del (n)PCI sono i Comitati di Partito (CdP) di base e intermedi di vario livello, il Comitato Centrale (CC), le Commissioni di Lavoro del CC e dei CdP. Quindi il (n)PCI è, per dirla con le vostre parole, "un partito a tutti gli effetti". Questa è però la struttura organizzativa che ci siamo proposti di costruire da quando abbiamo costituito la

Commissione Preparatoria del Congresso di fondazione del Partito, di cui si tratta in *La Voce n. 1* del marzo 1999. La costruzione di una rete di CdP estesa a tutto il paese e con relazioni, clandestine ovviamente, tra i CdP dei vari livelli, da quelli di base, e cioè di azienda (1. azienda capitalista, 2. azienda pubblica che produce merci, 3. istituzione pubblica che produce servizi non destinati alla vendita) e di zona d'abitazione (CdP territoriali), a quelli delle metropoli e delle regioni fino al CC, questa costruzione fa parte della fase del consolidamento e rafforzamento del Partito. Questo lavoro è ancora in corso e ha una storia. Siamo lontani dall'averlo portato a un livello tale da poter passare alla fase superiore del nostro lavoro, quella in cui saremo

effettivamente, e non solo nei nostri propositi, lo Stato Maggiore della classe operaia che lotta contro la borghesia per instaurare il socialismo. In un certo senso come il PCI lo era dopo la Resistenza e come lo è stato ancora per alcuni anni anche dopo il 1956; come le Brigate Rosse lo erano diventate in una certa misura verso la fine degli anni '70. Vale la pena di precisare che entra a far parte del Partito chi chiede di entrare, se il Partito lo accetta come candidato e se conduce in porto con esito positivo la candidatura. Anche questa è una risposta che ha una storia e ha avuto alcune varianti. Alla fondazione della Commissione Preparatoria (CV) del Congresso puntavamo su uno sviluppo relativamente rapido di CdP.



## UNA NUOVA INTERVISTA AL COMPAGNO ULISSE...

segue da pagina 2

Eravamo convinti che varie delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) avrebbero partecipato con noi alla preparazione del Congresso di fondazione, costituendo CDP ai vari livelli, stabilendo relazioni con la CP e partecipando al lavoro comune della preparazione del Congresso (all'elaborazione e discussione dei progetti di programma e alla preparazione organizzativa del Congresso). In un primo tempo abbiamo invitato ed esortato ogni FSRS a costituire clandestinamente CDP, a incominciare a lavorare secondo la linea indicata in *La Voce* e a stabilire il contatto con la CP. La verifica dei CDP e dei singoli membri si sarebbe fatta nel corso del lavoro comune della preparazione del Congresso. Ma abbiamo constatato che le FSRS non rispondevano come noi avevamo pensato.

Col tempo abbiamo capito anche perché. Eravamo stati idealisti. In alcuni casi avevamo pensato che una FSRS volesse realmente fare quello che diceva. In altri avevamo confuso quello che ognuno di essa pensava di essere, con quello che essa realmente era. In sostanza avevamo pensato che, siccome noi davamo risposte alle domande che ognuno di esse apertamente si poneva, a quello che apparentemente cercava e a cui dichiarava di aspirare, essa sarebbe venuta con noi. In sostanza avevamo sottovalutato sia la separazione tra teoria e pratica, separazione tradizionale nei paesi imperialisti e in Italia, per precise ragioni storiche, più che in altri; sia gli effetti del sistema di controrivoluzione preventiva e le "tre trappole" messe in opera dalla borghesia e dal clero illustrate nell'articolo su *La Voce* n. 54 pagg. 17-19.

Questo progetto non ha funzionato a causa della concezione idealista che aveva presieduto alla sua elaborazione. L'essere sociale degli organismi, dei gruppi e degli individui non corrisponde alla coscienza che essi ne hanno e ancora meno a quello che dichiarano di sé. Noi, idealisticamente, ci eravamo basati sulla coscienza che le FSRS avevano di sé o, peggio ancora, su quello che dicevano di sé: non avevamo tenuto abbastanza conto dell'essere sociale di ognuno.

In un secondo tempo siamo passati ai contatti individuali: su iniziativa della CP o su iniziativa dei singoli. Infine siamo passati all'invito che oggi compare nella chiusura di molti nostri comunicati: costituire clandestinamente CDP che studiano il *Manifesto Programma*, stabiliscono il contatto con il Centro del Partito e promuovono la costituzione di organizzazioni operaie e organizzazioni popolari e il loro orientamento a costituire il Governo di Blocco Popolare. Quindi la verifica dell'organismo e la candidatura dei singoli sono rinviate a contatto stabilito e avvengono principalmente a lavoro avviato.

La fondazione del Partito si è rivelata quindi più difficile e lunga di quanto pensavamo. Abbiamo costituito il Partito solo nel 2004, pubblicato il *Manifesto Programma* solo nel 2008 (lo hanno dato alle stampe le Edizioni Rapporti Sociali, divenute nel frattempo edizioni del P.CARC) e solo nell'inverno 2009/2010 siamo riusciti a tenere il I Congresso. Comunque avevamo creato le condizioni sufficienti sia per costituire il Partito che per tenere nella clandestinità il suo I Congresso. E non è cosa da poco.

Il consolidamento e rafforzamento del Partito si è rivelato dunque più difficile e più lento di quanto pensavamo quando fondammo la CP. Abbiamo via via compreso meglio l'origine e la natura delle difficoltà e imparato ad affrontarle. Facendo il bilancio del movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria abbiamo capito meglio perché i comunisti dei paesi imperialisti incontravano superiori difficoltà nella trasformazione, necessaria per diventare i promotori e costruttori della rivoluzione socialista (essere non solo *soggetto*, ma anche *oggetto* della rivoluzione socialista, il processo di formazione e di Riforma Intellettuale e Morale (RIM), che dovevamo compiere e far compiere a chi si candida; i percorsi di Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT) che il Partito doveva promuovere tra i suoi membri a

partire dalla testa). Non basta che ogni comunista dia il meglio di cui è capace restando quello che è per la formazione che ha ricevuto dall'ambiente in cui si è cresciuto e le condizioni in cui si trova: come era nella concezione e in parte anche nella pratica del primo movimento comunista, nell'ambito del marxismo-leninismo. Grazie al marxismo-leninismo-maoismo abbiamo capito che chi aderisce al Partito deve essere disposto a trasformare la propria concezione e mentalità e in una certa misura anche la sua personalità e seguire sotto la direzione del Partito un processo di RIM finalizzato all'assolvimento dei compiti posti dal suo collettivo e dal Partito. Quindi abbiamo compreso meglio che, per assimilare e praticare la scienza della rivoluzione socialista, i comunisti del nostro paese dovevano compiere una trasformazione particolare, necessaria perché il Partito superi le *due tare* (economicismo e riformismo) frutto dell'influenza al nostro interno e all'interno del movimento comunista della concezione impersonata dalla sinistra borghese, che è all'origine delle tendenze antipartito e anticomuniste che si esprimono nelle concezioni estremiste "di sinistra" (soggettivismo, "lotta lotta", ribellismo misto a liberalismo) e nelle concezioni opportuniste di destra (codismo, individualismo, familismo, localismo). Abbiamo compreso meglio la lotta che dobbiamo condurre nelle nostre file contro il sistema di controrivoluzione preventiva e le *tre trappole* illustrate nell'articolo, già citato, pubblicato su *La Voce* n. 54.

La difficoltà che abbiamo incontrato e incontriamo a costituire CDP non ci ha scoraggiato e tanto meno ci ha fatto desistere dal proposito. Non ci dedichiamo a fare la rivoluzione socialista perché è facile farla.

Noi ora stiamo facendo la rivoluzione socialista. Abbiamo fondato il partito comunista perché è necessario per fare la rivoluzione socialista. E oggi a ragion veduta in Italia i comunisti sono organizzati in due partiti distinti, il (nuovo) PCI e il Partito dei CARC.

**Che cosa c'è di diverso tra militare nel (n)PCI e militare nel P.CARC? E quali sono le varie forme di militanza nel (n)PCI?**

La differenza si può riassumere nei seguenti punti.

1. Un CDP fa, in un'azienda (un CDP d'azienda) o nella zona d'abitazione di sua competenza (un CDP territoriale), ciò che fa la migliore Sezione e la migliore Segreteria Federale (SF) del P.CARC: esattamente le stesse cose e tutte? No, quelle che il CDP impara a fare *senza comparire pubblicamente come organismo* (e tanto meno come organismo che è diramazione locale, punto locale della rete nazionale del partito), cioè impara a fare clandestinamente. Ma le fa con la scienza e la coscienza superiori che gli derivano dalla sua partecipazione sistematica al lavoro del (n)PCI. Quindi un CDP fa anche, ma sistematicamente e a un livello superiore, tutto quello che è indicato in *La Voce* n. 49 pag. 50 a un organismo e a un membro del P.CARC, a ogni simpatizzante del (n)PCI e a ogni persona avanzata.

2. In più, rispetto alla migliore Sezione e della migliore SF del P.CARC, ogni CDP:

- conferisce sistematicamente, tramite la relazione organizzata e clandestina che ha con il Centro del (n)PCI (direttamente o tramite il CDP gerarchicamente di livello superiore, tramite il CDP che lo dirige), la scienza che esso ricava dalla sua attività e, nella misura in cui non è ancora in grado di ricavarne tanta quanta ne ricaverebbe il Centro, nella misura in cui è ancora poco capace di elaborare la propria esperienza, trasmette l'esperienza che fa, quello che vede e sente;

- può arrivare, infiltrarsi, agire, può sentire, fare, esercitare influenza e reclutare in luoghi e posizioni dai quali un organismo pubblico [e il membro pubblico di un organismo pubblico] comunista è escluso (negli uffici confindustriali, fra il clero, nei partiti e sindacati nemici, fra le Forze dell'Ordine o nei corpi militari, ad esempio);

- estende la propaganda e l'agitazione *oltre* quei limiti legali che la migliore sezione e la migliore SF del P.CARC deve rispettare. Non rispettandoli, una Sezione e una SF del P.CARC scenderebbe al livello della propaganda e dell'agitazione retoriche della sinistra borghese e

delle FSRS "di sinistra" (estremismo "barricadero", ma velleitario) alimentando nei suoi membri e nelle masse popolari che raggiunge con quella propaganda la separazione teoria-pratica, che è una delle piaghe del movimento comunista nei paesi imperialisti;

- è formato e attrezzato per fare (e fa) attività difensive e offensive che la migliore Sezione e la migliore SF del P.CARC non fa, non è formata e attrezzata per fare e che non deve fare (farle sarebbe, per un partito legale, velleitarismo, avventurismo o provocazione).

A questo si aggiungono due cose.

1. Il (n)PCI ha come orizzonte di attività teorica e pratica l'instaurazione del socialismo e la transizione dal capitalismo al comunismo. Si occupa della tattica della fase (ad esempio in Italia a partire dal 2009 della creazione delle condizioni necessarie per costituire il GBP e della costituzione del GBP) ma solo come parte di un percorso più lungo e quindi tenendo già conto di questo, del dopo e del contesto. Invece il P.CARC si occupa principalmente della creazione delle condizioni necessarie per costituire il GBP e della costituzione del GBP.

2. Il livello minimo di un membro del (n)PCI implica l'adesione senza riserve alla causa impersonata dal (n)PCI: chi entra a far parte del (n)PCI vi entra guidato dalla concezione comunista del mondo. Invece il livello minimo di un membro del P.CARC è quello che indicate come livello del membro di base: può entrare nel P.CARC anche una persona guidata ancora dal senso comune.

Quanto alle forme di militanza nel (n)PCI, ogni membro del Partito svolge clandestinamente la sua attività di Partito e tiene rapporti clandestini con il Partito, ma vi sono compagni che vivono in condizioni di clandestinità totale (generalità false, documenti falsi, ecc.) e compagni che apparentemente hanno una vita normale, fanno un lavoro come tanti altri, hanno famiglia, ecc. Ma ogni compagno sa che da un momento all'altro il Partito può chiedergli di lasciare tutto, di spostarsi altrove o passare nella clandestinità completa. Per uno che non è disposto a questo, le dichiarazioni di essere disposto a dare la sua vita e sacrificare la sua libertà per la causa, sono dichiarazioni retoriche, false, che valgono fino a quando se ne deve mettere in pratica. Anche se una certa divisione tra "truppe mobili" e "truppe stanziali" nei fatti c'è, nel Partito non ne facciamo una divisione di principio. Alimenteremo la separazione tra teoria e pratica. Resta una contraddizione interna che emerge in ogni lotta tra le due linee.

**Diversi compagni hanno evidenziato che da qualche anno su *La Voce* non vengono pubblicate notizie circa l'attività dei Comitati di Partito, anche il numero di comunicati che producono è sceso. È possibile sapere in questi anni è avvenuto e sta avvenendo un processo di sperimentazione, trasformazione e lotta tra le due linee per "elevare la propria pratica all'altezza della teoria"? Se sì, in cosa consiste?**

Effettivamente per alcuni anni abbiamo seguito la linea di "iniziare simultaneamente da più parti a creare CDP" come indicato nei primi numeri di *La Voce*. L'indicazione era di non aspettare di stabilire il rapporto con il Centro per iniziare il lavoro. Questa linea resta valida ancora oggi. Per alcuni anni si sono costituiti CDP con relativa facilità. Ma abbiamo poi constatato che molti CDP non svolgevano un'attività efficace di reclutamento e di formazione né un lavoro efficace di mobilitazione, di organizzazione, di propaganda e tanto meno di direzione. E il loro livello non cresceva. In alcuni casi l'attività che svolgevano si limitava sostanzialmente ad attività di propaganda verso l'esterno. In altri casi l'adesione alla clandestinità era di facciata, retorica. In altri casi la tradizione e l'ambiente tiravano i CDP verso il basso, verso un'attività pubblica per la quale la clandestinità era principalmente un'impedimento. Abbiamo quindi dovuto sciogliere alcuni CDP, altri si sono sciolti per scelta propria, altri si sono elevati di livello e se ne vedranno gli effetti. In termini generali, abbiamo dovuto prendere un percorso più lungo ma che riteniamo più efficace. Stiamo sperimentando. Su questo però non posso entrare più in dettaglio per ragioni di clandestinità.

**Nell'articolo pubblicato su *La Voce* n. 49 "La nostra opera è grande. Il contributo di ognuno prezioso" illustrate le vie per contribuire al lavoro del (n)PCI. Dalle discussioni dell'intervista è emerso che sono pochi i compagni del P.CARC che si cimentano in questo: è diffusa l'idea che essere nel P.CARC già è una forma di collaborazione con il (n)PCI e che è sufficiente. Che appello ti senti di lanciare ai compagni che tentano a sviluppare questa collaborazione attiva e diretta oppure che non la prendono in considerazione?**

Il P.CARC è per noi un partito fratello. Lavoriamo alla stessa causa. Lo sviluppo del P.CARC aiuta il nostro sviluppo e d'altra parte noi sosteniamo a nostra maniera il P.CARC: non è un caso che i nostri documenti sono largamente usati a tutti i livelli nel P.CARC per la formazione interna, per la propaganda e credo che lo siano anche per tracciare la linea da seguire. Ognuno dei due partiti decide la sua linea, come due laboratori di ricerca distinti e autonomi che collaborano tra loro alla stessa ricerca. Tra noi non ci sono brevetti, concorrenza, segreti industriali, come tra capitalisti o tra gruppi e partiti della sinistra borghese che aspirano agli stessi voti e alle stesse cariche pubbliche. La verità a cui giungiamo è comune e ognuno dei due partiti la usa e la condivide. Se una conclusione è giusta, è giusta per tutti e due i laboratori: gli errori possono essere tanti, la verità è unica, relativa allo stato delle cose ma unica.

Quindi è giusto e inevitabile che il P.CARC sia d'accordo con il (n)PCI se questi afferma una cosa giusta, una cosa vera. E viceversa è giusto e inevitabile che il (n)PCI sia d'accordo con il P.CARC se questi afferma una cosa giusta, una cosa vera. La coincidenza non dipende dalla sottomissione gerarchica di un partito all'altro, ma dal fatto che entrambi cercano la verità in ogni situazione concreta in cui sono impegnati entrambi, cercano quale è la linea giusta da seguire. Nella fase della ricerca e dell'inchiesta, i due partiti collaborano (DFA - Dibattito Franco e Aperto) perché perseguono lo stesso obiettivo immediato: la creazione delle condizioni necessarie a costituire il GBP come passo per avanzare nella rinascita del movimento comunista. In linea di massima dirige chi ha una visione più lungimirante, ma perché dice cose giuste, non perché statutariamente l'altro deve accettare e obbedire. È vero che la clandestinità mette di regola il (n)PCI in una posizione di vantaggio quanto alla capacità di comprensione, dell'inchiesta, del lavoro collettivo, ma noi siamo per l'unità sulla base della comprensione e della convinzione, non per l'unità sulla base della disciplina o per l'unità identitaria (per fede, per tradizione: questa è solo un primo gradino). Rispetto al (n)PCI, anche nella ricerca il P.CARC è più limitato dal potere della borghesia e accoglie anche compagni di livello ideologico più basso (compagni di base), quindi come organismo complessivo è un collettivo di livello medio più basso. Ma questo è il rovescio della medaglia del ruolo positivo che svolge: sfrutta le conquiste strappate dalle masse nel passato in termini di agilità politica e la mobilità tramite l'esercizio dei diritti strappati; mobilita, organizza e forma anche persone ancora poco impegnate e ancora arretrate quanto

"Molti sono i modi con cui un compagno può contribuire alla nostra azione pur non candidandosi al Partito (né, più in generale, entrando a far parte di organismi della Carovana del (n)PCI). Ne indichiamo alcuni, per rendere l'idea: - farci avere il suo indirizzo mail per potenziare la nostra lista di distribuzione, - aggiornarci sull'andamento della lotta di classe in aziende capitaliste e pubbliche nella sua zona, - aggiornarci su quanto avviene nella sua zona (smantellamento di industrie, lotte operaie, lotte ambientaliste, ecc.), - segnalarci iniziative interessanti che si tengono nella sua zona e singoli e/o organismi su cui reputa che è opportuno che noi interveniamo, - farci avere comunicati, volantini e prese di posizione prodotti da organismi della zona che ritiene utile farci conoscere,

a concezione del mondo, la mobilità sulla base del senso comune, di quello che anche secondo il senso comune è giusto. Insomma siamo diversi ma uniti dall'immediato obiettivo comune e in qualche misura complementari.

Detto ciò, ogni membro e organismo del P.CARC può sostenersi di più, direttamente come dite voi, prendendo autonomamente le iniziative indicate nell'articolo che avete citato. Dico di più: ogni compagno del P.CARC che capisce l'importanza della nostra opera ai fini della causa comune, deve non limitarsi a prendere lui l'una o l'altra delle tredici iniziative indicate nell'articolo di *La Voce*, ma incitare altri compagni e persone avanzate a farlo, illustrare loro l'utilità dell'opera del (n)PCI per la causa comune. La solidarietà e la vicinanza del P.CARC con il (n)PCI è sciocco nascondere per sicurezza: è il segreto di Pulcinella. Se la Repubblica Pontificia vi criminalizza per questo, ci sono ampi margini per "vendere cara la pelle", come avete fatto contro l'attacco orchestrato da Giovagnoli e che si è concluso con una piena vittoria [si riferisce all'ottavo procedimento giudiziario contro la Carovana, conclusosi nel 2008 con l'assoluzione dalle accuse di terrorismo promosse dalla Procura di bologna - ndr]. Bisogna invece insegnare che l'opera del (n)PCI è grande, giusta e utile a tutti i comunisti, senza vergognarsi perché per un motivo o l'altro chi lo insegna, personalmente non è ancora disposto ad arruolarsi nel (n)PCI. D'altra parte il (n)PCI ha anche regole e principi per selezionare i suoi candidati e quindi ci sono compagni che volentieri si candiderebbero e che noi non accettiamo perché a ragion veduta riteniamo che le candidature non arriverebbero a compimento o, comunque, che è meglio che stiano dove sono. Faccio alcuni esempi. Pensate a una coppia con molti figli piccoli o a una persona gravemente handicappata. Quindi che ogni compagno ci aiuti ad allargare la nostra propaganda, a diffondere tra le masse popolari la nostra propaganda e le nostre parole d'ordine, senza aspettare di essere membro o candidato del Partito. Chi non può fare conto, che faccia cinquanta, che faccia dieci. Sarà comunque un contributo alla causa comune, di cui il Partito si gioverà.

La rivoluzione socialista è possibile, su questo non ci sono dubbi. Ce lo conferma non solo l'esempio dell'Unione Sovietica, ma anche tutta l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria. Questa mostra che ogni sconfitta è dovuta a errori precisi rispetto a verità già note o a errori dovuti alla non conoscenza di cose che proprio grazie a quell'errore abbiamo ora capito. Che la rivoluzione socialista è possibile è dimostrato più dai grandi sforzi che borghesia e clero fanno per soffocarne i vagiti e i germi, che da quello che abbiamo già fatto noi comunisti. Ci vuole molta generosità e intelligenza per dedicare la propria vita e le proprie risorse a una causa che da duecento anni è nota ma che non siamo ancora riusciti a fare. Questo faceva dire a Stalin che i comunisti sono uomini di una pasta speciale. Avrebbe meglio dovuto dire che i comunisti sono uomini diventati diversi da quelli che la società borghese genera, diventati speciali. Ma la sostanza è quella ed è questo il cammino che auguro di imboccare a ogni lettore di *Resistenza*.

- inviarsi resoconti di iniziative e manifestazioni a cui partecipa, segnalandoci le persone interessanti su cui intervenire e i loro recapiti,
- diffondere su Facebook i comunicati del Partito,
- proporre temi da trattare su *La Voce* e inviarsi le sue considerazioni (riflessioni, critiche, proposte) sulla rivista,
- riprodurre e diffondere *La Voce* nella sua cerchia,
- raccogliere e trasmettere valutazioni e considerazioni sulla nostra propaganda,
- farci sottoscrivere,
- metterci in collegamento con persone o organismi,
- dare un sostegno logistico per lo sviluppo dell'attività del Partito (ad es. metterci a disposizione secondo caso o affittare a suo nome locali per tenere riunioni clandestine, ecc.) - da *La Voce* n. 49, pag. 50.



## IL MOVIMENTO...

dalla prima

è segno che temono la loro fine, che temono le rivoluzioni, perché le rivoluzioni non solo sono possibili, ma sono necessarie. Nella società si sviluppano contraddizioni che inducono una serie di mutamenti quantitativi e che impongono salti di qualità, come, ad esempio, i mutamenti della temperatura dell'acqua, solida quando è 1 o 2 gradi sotto lo zero, liquida quando è 1 o 2 gradi sopra lo zero. Il mutamento della temperatura dell'acqua però è un esempio che inganna. Da un secolo e mezzo a questa parte si è estesa e radicata in tutto il mondo l'idea che la rivoluzione è necessaria, che sarà una rivoluzione definitiva nel senso che abolirà la divisione in classi, che sarà una rivoluzione socialista, dove si produrrà per il benessere collettivo e non per il profitto individuale, ma questa idea nuova è rimasta ancorata a una concezione vecchia, quella della rivoluzione come qualcosa che scoppia quando ci sono determinate condizioni, come acqua che ribolle quando la temperatura supera i 100 gradi. Questo succede anche oggi: quelli che desiderano

la rivoluzione sono sempre di più, ma massima parte di costoro si aspetta che la rivoluzione accada. In un paese imperialista come il nostro la classe operaia e le masse popolari hanno conquistato cultura e tempo libero in misura incomparabilmente superiore rispetto alle condizioni della classe operaia e delle masse popolari in Russia prima della Grande Rivoluzione d'Ottobre del 1917, ad esempio, ma tutta questa scienza e cultura e tempo non lo usano ancora per costruire la rivoluzione. Gran parte di loro sono impegnati in mille attività, nelle relazioni di parentela o di amicizia, o in attività culturali o sportive o di solidarietà o anche in attività sindacali o politiche relative a determinati settori, ma, quanto alla rivoluzione socialista, che è sintesi della realizzazione dei mille interessi e aspirazioni che crescono tra le masse popolari, aspettano che accada. Perché? Se ognuna delle attività che mille persone fanno fosse un mattone, nessuna di quelle mille persone aspetterebbe che quei mille mattoni si unissero insieme, spontaneamente, diventando un muro. Se invece queste ipotetiche mille persone pensano che questo debba accadere per la rivoluzione che attendono, non è perché sono stupide, ma perché pensano

che questa rivoluzione non è cosa che si costruisce, ma che avviene, che scoppia come fosse un evento naturale, come acqua che fa ribollire, come rabbia che una miseria crescente suscita. Gramsci, quando era in carcere, disse che questo era un modo di pensare vecchio: mentre un tempo le masse popolari credevano in Dio e si aspettavano che la sua provvidenza venisse in loro soccorso, così all'inizio nel movimento comunista c'è chi ha coltivato l'idea che "la storia ci darà ragione" e che quel giorno vinceremo. Questo serve, dice Gramsci, a superare i tempi più bui dell'oppressione e della dittatura della borghesia, soprattutto quando abbiamo subito sconfitte pesanti, ma oggi non serve più quando, dice, chi è subalterno diventa protagonista, quando "sente di essere responsabile perché non più resistente, ma agente e necessariamente attivo e intraprendente", quando, cioè, diventa costruttore della rivoluzione e non la aspetta più passivamente. Questo salto, questo passaggio dei subalterni dall'essere passivi all'essere attivi, non avviene però meccanicamente, naturalmente, spontaneamente. È un fatto sociale, umano, e quindi richiede che tra i subalterni si estendano progressivamente le condizioni di coscienza e

di volontà necessarie allo scopo. Oggi questo passaggio riguarda gli operai, i lavoratori e gli elementi avanzati delle masse popolari del nostro paese, impegnati nelle mille lotte di resistenza a fronte della crisi che procede e dell'attacco della borghesia che sempre più si manifesta come guerra, una guerra di sterminio non dichiarata. Per fare questo passaggio è importante che quegli operai, quei lavoratori, quegli elementi avanzati comprendano il legame di quella loro lotta con la lotta generale per la trasformazione rivoluzionaria della società, che quella lotta sia quindi per loro una scuola di comunismo, e che la rivoluzione socialista, grande passo verso il comunismo, è possibile, e anzi è in corso. Non credere alla possibilità della rivoluzione socialista influisce negativamente anche in quella delle loro lotte che è la più generosa e la più estesa. Per questo motivo la Carovana del (nuovo)PCI combatte con determinazione e fino in fondo l'idea che la rivoluzione socialista è impossibile e chi di questa idea fa bandiera, così come Rete dei Comunisti e PC di Rizzo, e non solo. Combatte con determinazione e fino in fondo il disfattismo e l'attendismo, concezione e posizione che tra le masse popolari sono un modo di restare anco-

ra al passato, tirati giù da un passato che sta sprofondando e critica senza mezzi termini chi invece di eliminare questa concezione e questa posizione la riproduce tentando di darle la dignità di linea politica e filosofica e così facendo contribuisce a diffondere sfiducia, pessimismo e passività. Chi oggi mantiene la fiducia di settori della classe operaia, dei lavoratori, delle masse popolari perché in questi anni e decenni è rimasto presso a loro nei fronti di lotta, perché ha condotto le lotte rivendicative con onestà, perché non ha rinnegato la storia del movimento comunista, perché vuole i realizzazioni quanto la democrazia borghese ha promesso, infonda fiducia a chi lo segue. Smetta di attendere soluzioni dai vertici della Repubblica Pontificia, di rivendicare a loro quello che non possono né vogliono dare e si assuma responsabilità politica. Smetta di fare opposizione in eterno, di fare solo resistenza, di fare come il subalterno di Gramsci, e si ponga come dirigente, come responsabile, come componente di un governo di emergenza che sia punto di riferimento per il movimento delle masse popolari che cresce, si organizza, si coordina, si articola. Questo è il nuovo che sta nascendo e che esige di nascere completamente.

## VOLEVAMO DISCUTERE DEL "NUOVO" CHE PER LA RETE DEI COMUNISTI "NON PUÒ NASCERE" IL 12 GENNAIO A NAPOLI LA DISCUSSIONE, PUBBLICA, APERTA, DISPIEGATA, È INIZIATA

Napoli. L'assemblea che si è tenuta il 12 gennaio scorso all'ex-Asilo Filangieri si è stata veramente ricca di insegnamenti, per come ci siamo arrivati e per come si è svolta (vedi al riguardo <http://rinascitadigransci.blogspot.it>). È stata una battaglia nella campagna che la Carovana del (n)PCI conduce contro le concezioni disfattiste e le posizioni attendiste e contro soggetti specifici che le promuovono. L'assemblea è stata indetta da Rete dei Comunisti (RdC), promossa da Michele Franco, membro napoletano dell'organismo. È intervenuto Sergio Cararo, direttore del giornale on line di RdC, *Contropiano*, e questo ha indicato il rilievo nazionale dell'evento. È stato il primo momento pubblico di confronto sulle critiche che da mesi gli organismi della Carovana avanzano a RdC: a giugno con un intervento dell'Agenzia Stampa del P.CARC sulla relazione di Michele Franco al convegno *La ragione e la forza* indetto da RdC a Roma in quel mese, a cui ha fatto seguito una lunga analisi del Centro di Formazione del Partito *Critica alla concezione del mondo della Rete dei Comunisti*. A metà dicembre il (nuovo)PCI e la Commissione Gramsci hanno criticato il disfattismo evidente già nel titolo di un Forum indetto da RdC a Roma, *Il vecchio muore e il nuovo non può nascere*. Il 23 dicembre il Sindacato Lavoratori in Lotta di Napoli è intervenuto a sua volta sulla materia. Per tutto questo intenso lavoro di analisi e di critica qualche interesse è stato manifestato da Franco, ma nessuna risposta è arrivata da alcuno. Il motivo per cui dirigenti di RdC hanno deciso di trattare la materia in pubblico

risale a un episodio successo a Natale: un'aggressione nei confronti di Franco, a Napoli, da parte di soggetti che lo accusavano di essersi dissociato dalla lotta di classe in corso negli anni Ottanta. Il (nuovo)PCI segnala la cosa nel suo primo comunicato del 2017: "Michele Franco ha annunciato al P.CARC un dibattito pubblico sullo slogan del Forum RdC di dicembre: se davvero manterrà fede all'annuncio sarà un'eccezione a cui lo ha trascinato il gesto d'indignazione che ha subito a Natale" (comunicato del 5 gennaio 2017). In ogni caso, quali che siano le ragioni per cui Franco ha promosso l'assemblea e quali le ragioni per cui Cararo ha deciso di parteciparvi, va reso loro merito per averlo fatto. E' vero che entrambi hanno detto e ripetuto che il dibattito con la Carovana non li interessa e che questo dibattito non interessa i lavoratori, come fossero "beaghe di cortile fra organizzazioni inconsistenti". Questo è del tutto falso, loro stessi hanno potuto constatare che all'assemblea del 12 gennaio hanno partecipato più di cento persone e la grande maggioranza di esse è rimasta fino alla fine, che gli interventi sono stati seguiti con grande partecipazione, che ci si è schierati sulle posizioni differenti. C'era chi diceva che nei vari comunicati non bisogna "fare nomi", ma restare sulle generali e chi diceva che questo è costume da Repubblica Pontificia del "dire il peccato e non il peccatore". C'era chi diceva che "rivangare vecchie storie è inutile e dannoso", riferendosi non solo a vicende del movimento disoccupati degli anni '90, ma anche all'esperienza delle Organizzazioni Comuniste Combattenti, in particolare delle Brigate

Rosse, e c'era chi diceva che il proletariato non dimentica e non si pente e cita-va testi di militanti delle BR di quei tempi. C'era chi voleva ridurre la discussione all'aggressione a Franco del 25 dicembre e chi invece era interessato ad andare indietro di mezzo secolo quasi. Alla fine, però, tutti convenivano che le storie di cui stavamo parlando dovevano essere trattate, dovevano essere dette soprattutto ai giovani che non le avevano vissute. C'era chi diceva che quello di cui dovevamo trattare era "questione napoletana" e chi diceva che, invece, l'evento era di carattere nazionale. Il carattere nazionale era confermato dalla presenza di un dirigente nazionale di RdC e di uno del P.CARC ma, a parte questo, il fatto è che la lotta era ed è tra idee giuste e idee sbagliate e la necessità di questa lotta si vede bene a Napoli perché qui il movimento delle masse popolari è più ampio e avanzato che nel resto d'Italia. Una lotta ideologica comporta magari sofferenze ed eccessi di passione e anche il modo attraverso cui ci siamo arrivati di certo ha influito e influisce, ma il valore dell'assemblea va confrontato alle solite assemblee soporifere dove fuori o quel professore o esperto tira fuori il suo pezzo, parla in modo che lo capiscono solo gli addetti ai lavori, manda agli altri garbate critiche e alla fine si fa insieme a cena; dove ciascuno si fa i suoi affari, si cura i suoi contatti nei corridoi, sta fisso al suo cellulare. In questa assemblea tutti erano fissi su chi interveniva, inclusi quelli che si assieparono in fondo al corridoio. Cararo e Franco dicono che con quella assemblea il dibattito, per parte loro, è finito. Perché spegnere la vitalità che eventi di

questo genere esprimono? Il nuovo di cui RdC parla, quello che secondo i suoi dirigenti non può nascere, è questo. La rivoluzione non è un pranzo di gala e nemmeno un dibattito accademico. Cararo, in particolare, ha detto che "scegliono loro con chi discutere e con chi no" e che per discutere, come in un matrimonio, bisogna volerlo entrambi. Cararo non considera che le questioni che trattiamo non sono di carattere intimo come un matrimonio, non sono di carattere individuale come la scelta di sposarsi, ma riguardano tutto il movimento rivoluzionario e hanno portata e importanza storica. Crede che RdC nel movimento rivoluzionario non abbia voce in capitolo né influenza? Ce ne ha, invece. È un'organizzazione i cui vertici godono della fiducia di strati delle masse popolari, una fiducia sufficiente perché si facciano avanti, si assumano le responsabilità che loro spetta di assumere. Oggi continuano a fare la voce dell'opposizione, la sinistra della sinistra borghese, che a sua volta sta a sinistra della destra borghese, e quindi sono anello di questa catena. Il compito che è loro assegnato, e che la Carovana del (n)PCI segnala loro, è di unirsi ai sinceri democratici, ai sindacalisti onesti, a quelli che non hanno rinnegato la storia del movimento comunista, a tutti questi soggetti che hanno il riconoscimento e la fiducia di ampi strati delle masse popolari e porsi come uomini e donne di governo, componenti di un governo di emergenza che dia forma di legge ai provvedimenti che le masse popolari assumono per far fronte agli effetti più devastanti della crisi, che sostengano e promuovano le autogestioni delle fabbri-

che, che assegnino gli immobili vuoti occupati a chi li occupa, che realizzino le parti progressive della Costituzione, che facciano tutto quello che dicono si dovrebbe fare, contando sulla forza delle masse popolari, che è inesauribile. Franco, Cararo e anche altri hanno pensato e voluto che questa assemblea fosse la parola fine di un discorso, ma in realtà di quel discorso è stato solo un passo. Da un lato, è un discorso che si impone oggettivamente, come la ripresa del corso delle acque con il disgelo, dall'altro, se fosse possibile mettere a tacere tutto quello che sta emergendo, non sarebbe un bene per nessuno. Non per le masse popolari, che da queste discussioni traggono insegnamenti (che non traggono dalle lezioni cattedratiche), non lo sarebbe per la Carovana, che per avanzare deve fare i conti con le concezioni disfattiste e con le posizioni attendiste che dirigenti di RdC proiettano direttamente e indirettamente sulle masse popolari, ma non farebbe bene nemmeno a loro. Questo dibattito è necessario per la rivoluzione che avanza e se la rivoluzione non avanza, avanza la reazione e se la reazione avanza le prime vittime, come abbiamo visto nella storia, sono quei politici di sinistra incerti, eternamente dubbiosi sul da farsi, attendisti di tempi migliori, ecc. Ci vogliono nuove assemblee di questo tipo, a partire da Napoli, che è un centro di importanza nazionale per il movimento delle masse popolari, in cui si possono coinvolgere forze come P.CARC, SLL, RdC, Insurgenza, Iskra, ex OPG, 081, Mensa Occupata e tutte le altre. Insisteremo per farne, creando le condizioni perché si facciano, non perché spinti da fatti esterni, come "il fatto di Natale" in cui è stato coinvolto Franco, ma perché lo vogliamo.

## IL PRIMO CONGRESSO DI SGB E LA LOTTA PER IL RINNOVAMENTO DEL MOVIMENTO SINDACALE

Il 14 e 15 gennaio si è svolto a Sasso Marconi (BO) il congresso costitutivo del Sindacato Generale di Base (SGB), che circa un anno fa si è formato come scissione dalla USB. Riportiamo di seguito le parti salienti del comunicato con cui abbiamo salutato e incoraggiato i lavori. "Se sarete seguito pratico alla volontà di diventare un sindacato di classe dichiarata nel vostro documento congressuale, il Congresso darà un contributo importante alla lotta per cambiare il corso delle cose in senso favorevole alle masse popolari nel nostro paese e negli altri paesi imperialisti. Cosa significa nella situazione attuale sindacato di classe? Significa un sindacato che è attore (con propri compiti specifici) della lotta dei lavoratori per la propria emancipazione dai padroni e dalle loro autorità, che si lega alle forze comuniste esistenti nel paese e, su questa base, imposta una linea di lotta sindacale e politica adeguata al livello dello scontro

in corso. La difesa dei diritti e delle conquiste è efficace solo se è principalmente una leva per promuovere la rivoluzione socialista, per andare verso l'instaurazione del socialismo: solo se aboliamo il capitalismo e passiamo dalla concorrenza alla collaborazione internazionale, potremo migliorare. Quindi l'unica alternativa vincente al meno peggio che porta al peggio (e al peggio non c'è mai fine) è fare di ogni lotta rivendicativa una battaglia per accumulare forze per la costituzione di un governo di emergenza popolare, passaggio per far avanzare la rivoluzione socialista. La parabola della FIOM dalla resistenza al piano Marchionne del 2010-2011 all'infame CCNL del 2016 dimostra che non c'è altra strada. Così come la decisione dell'USB e di altri sindacati di base di sottoscrivere (per quanto oborto collo) il Testo Unico sulla Rappresentanza conferma che, se si limitano a fare la sinistra dei sindacati di regime, anche i sindacati alternativi e di

base finiscono per navigare nelle stesse acque dei sindacati di regime e per cedere, con maggiori o minori resistenze, al corso delle cose imposto dalle leggi del capitalismo. (...) Se guardiamo all'esperienza della lotta di classe del nostro paese, vediamo che questo orientamento si traduce in alcuni precisi compiti. Ne indichiamo i principali: - promuovere l'organizzazione dei lavoratori in ogni azienda senza discriminazione di appartenenza o non appartenenza a un sindacato, la loro mobilitazione a occuparsi della salvaguardia delle aziende e il loro coordinamento a livello locale, regionale e nazionale, in modo da valorizzare le iniziative di lotta di ogni organismo di lavoratori mettendoli in connessione, rafforzando in ognuno la coscienza della propria importanza, delle proprie possibilità e della propria forza, dando modo a ogni organismo di imparare e insegnare agli altri, di sostenersi a vicenda, di mettere in comune conoscenze, esperienze e strumenti di lotta; - giovare della forza degli operai delle fabbriche e dei lavoratori delle aziende

pubbliche per sviluppare la mobilitazione e l'organizzazione delle categorie non aggregate in aziende (disoccupati, precari, immigrati, studenti, casalinghe, pensionati, ecc.) e su terreni non aziendali (la mobilitazione contro la guerra, la casa, la salute, i servizi pubblici, la salvaguardia dell'ambiente e del territorio); - contrastare e far pagare caro ai padroni ogni attacco alle prerogative sindacali istituzionali (la partecipazione alle elezioni RSU, i permessi sindacali, la possibilità di indire assemblee sul luogo e in orario di lavoro, la disponibilità della bacheca sindacale, la riscossione delle quote sindacali tramite trattenuta in busta paga, diritto di sciopero), ma contemporaneamente organizzarsi in modo da non dipendere dai padroni: i sindacati sono esistiti e hanno funzionato anche quando queste prerogative non esistevano (raccolgiamo mensilmente le quote dei tesserati, si riunivano fuori dalle aziende, ecc.); - promuovere l'azione comune tra i sindacati combattivi, contro il settarismo e la "logica da orticello"; - non limitarsi a reagire agli attacchi dei

padroni e delle loro autorità, ma approfittare delle aziende e delle zone dove ci sono condizioni più favorevoli per lanciare battaglie che aprono la strada e fare in modo che ogni battaglia vinta serva a lanciare un'iniziativa di livello superiore (per il raggio d'azione, per il numero di elementi delle masse popolari che coinvolge, per le contraddizioni che apre nel campo nemico, per gli obiettivi che persegue, ecc.); - applicare la democrazia nel funzionamento interno: un sindacato diretto dai lavoratori, in cui le scelte di linea, gli obiettivi, i dirigenti e i funzionari sono sottoposti alla verifica dei lavoratori (quindi dirigenti e funzionari revocabili); dal punto di vista organizzativo significa che un lavoratore rappresenta un voto, l'assemblea dei lavoratori prevale sulla RSU o RSA, la RSU o RSA prevale sulle strutture sindacali esterne". Non conosciamo nel dettaglio il contenuto della discussione che si è sviluppata, dato che tutti i lavori si sono svolti in sessioni chiuse e non è stato possibile parteciparvi, nemmeno da osservatori.



## IL PRIMO CONGRESSO DI SGB...

segue da pagina 4

Questo fa emergere un altro tema da approfondire: la dialettica fra movimento sindacale e movimento comunista cosciente e organizzato (il partito e le sue organizzazioni). "Il sindacato che serve è quello che mobilita senza riserve ogni forza e approfitta di ogni condizione e appiglio per difendere diritti e

strappare conquiste e tutto questo lo usa per mobilitare e organizzare i lavoratori a instaurare il socialismo. Molti funzionari e attivisti sindacali che hanno la bandiera rossa nel cuore (e sono tanti), anche come conseguenza del disfacimento dei partiti della sinistra borghese) finiscono in confusione perché, se ne rendono chiaramente conto o no, vorrebbero un sindacato che sia quello che un sindacato non può essere, un sindacato comunista. Da qui un "cortocircuito", perché sindacato e partito comunista sono due cose sostanzialmente diverse. I

comunisti sono i portatori tra i lavoratori di una coscienza e di un'organizzazione che li fa costruttori della società futura che nasce dalla società presente. Il sindacato deve mobilitare e unire i lavoratori in una lotta strettamente legata ai contrasti della società presente. Il contributo che il sindacato dà alla causa della rivoluzione socialista è comunque importante, perché in esso i lavoratori trovano il primo contesto in cui imparano a organizzarsi collettivamente e a unirsi, a distinguere amici e nemici, apprendono i rudimenti della gestione col-

lettiva della produzione, in definitiva li avvicinano alla lotta per instaurare il socialismo. I comunisti stanno in ogni organizzazione e ambiente in cui ci sono lavoratori sfruttati da mobilitare, quale che sia il sindacato cui sono iscritti: questo è il motivo, la condizione e lo scopo della loro presenza e attività, non la concezione e l'indirizzio di chi in quella organizzazione e in quell'ambiente comanda - da Resistenza n. 7-8/2016 "Cosa succede nelle organizzazioni sindacali?".

## SUL CONGRESSO DEL PC DI MARCO RIZZO

Il 21 e 22 gennaio si è tenuto a Roma il II Congresso Nazionale di Partito Comunista (PC) di Marco Rizzo. Hanno partecipato al congresso alcune centinaia di delegati accorsi da tutta Italia, delegazioni di partiti comunisti stranieri e rappresentanze diplomatiche di paesi socialisti e antimperialisti. I due giorni di lavori congressuali sono terminati con la conferma di Marco Rizzo a Segretario Generale di PC e con l'adesione del Fronte della Gioventù Comunista a PC.

Nei mesi scorsi abbiamo dedicato attenzione al dibattito congressuale interno a PC, portando il nostro saluto ai congressi regionali in Toscana ed Emilia Romagna e alimentando il dibattito franco e aperto a proposito dell'analisi della situazione e dei compiti dei comunisti. Abbiamo visto all'opera tanti compagni e compagne desiderosi di contribuire alla rinascita del movimento comunista in continuità con alcune delle pagine più alte della sua storia come l'opera di Marx-Engels, Lenin e Stalin e in difesa dell'esperienza dei primi paesi socialisti. Questo pone PC a un livello più avanzato rispetto ad altre organizzazioni in cui è raccolta la base rossa del nostro paese perché è ripartendo dai punti più alti raggiunti dal movimento comunista nel corso della sua storia che oggi rinascie il movimento comunista e non sulla base dell'esperienza e della teoria elaborata dai capifila delle deviazioni soggettiviste (trozkismo, bordighismo, operismo, militarismo, ecc.) e della capitolazione di fronte al nemico (revisionismo moderno, eurocomunismo, ecc.).

Tuttavia, la continuità con l'esperienza della prima ondata della rivoluzione è

anche il limite principale di PC perché non ne trae giuste lezioni e insegnamenti con la conseguenza pratica che "si riduce a scimmiettare nei discorsi e ad accodarsi alla sinistra borghese nella pratica, perché la situazione è per aspetti decisivi effettivamente diversa da quella in cui operò il PCI e anche loro sono diversi dal PC" ("Alle origini del primo Partito Comunista Italiano" da La Voce n.53 del (n)PCI). Alcuni temi al centro del dibattito congressuale sono esemplari di come oggi questo limite ideologico renda sterili i loro sforzi.

**Sul bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria.** Il gruppo dirigente di PC continua a dire che "bisogna fare il bilancio" ma il suo bilancio è sbagliato ed eclitico:

- PC individua nel XX Congresso del PCUS (1956) il punto d'inizio dell'affermazione del revisionismo moderno nel movimento comunista internazionale ma rifiuta di analizzare il patrimonio elaborato da Mao e dal Partito comunista cinese massimi esponenti della sinistra che insorse contro i revisionisti moderni (quindi esclude gli apporti di Mao allo sviluppo del marxismo - leninismo),
- PC individua il carattere internazionale del revisionismo moderno ma oscilla nella critica di Togliatti e della "via nazionale al socialismo" (Rizzo a Bologna il 9 dicembre: "chi siamo noi per criticare Togliatti"),
- PC difende l'opera della sinistra del vecchio PCI (i Secchia, Alberganti, Vaia, Noce, ecc.) ma non analizza i limiti che furono causa scatenante del prevalere della destra revisionista.

Il motivo per cui PC tracpeggia e sban-

da su queste questioni è che il suo gruppo dirigente rifiuta di mettere a bilancio l'esperienza della sinistra del vecchio PCI e imparare dai suoi errori:

- la debole assimilazione del marxismo leninismo (a cui è connessa la lezione che i comunisti devono unirsi sulla concezione comunista del mondo e su una linea conseguente),
- la concezione insurrezionalista della rivoluzione socialista (a cui è connessa la lezione che la rivoluzione socialista non scoppia bensì si costruisce sulla base di una strategia e di un piano d'azione conseguente),

La conseguenza pratica di questi errori è l'opportunismo con cui PC affronta la lotta per il socialismo oggi, obiettivo che di certo viene declamato ma per essere rinviato a epoche lontane e non traducendolo in un piano d'azione per trasformare la resistenza delle masse popolari in rivoluzione socialista.

**Sull'analisi della fase.** Secondo PC stante la debolezza del movimento comunista e l'assenza di masse popolari che lottano per il socialismo (quindi per fattori soggettivi) quella in corso è una fase non rivoluzionaria. Secondo Lenin la situazione è rivoluzionaria di fronte a:

- l'impossibilità delle classi dominanti di conservare il loro dominio senza modificare la forma, di continuare a dirigere la società con i modi utilizzati fino a quel momento
- l'aggravarsi dell'oppressione e del peggioramento delle condizioni di vita delle masse
- il conseguente aumento dell'attività e della mobilitazione delle masse stesse.

Sono fattori oggettivi esistenti nel nostro paese da quando è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo (1975) e maggiormente dalla sua entrata nella

fase acuta e terminale (2008). Fattori che il gruppo dirigente rimuove scaricando la responsabilità sull'assenza di masse già in lotta per il socialismo e divagando a proposito della crisi in corso che secondo loro è tutto meno che una crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che ha soluzione in campo politico nella lotta tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari.

La conseguenza pratica di questo errore è l'attendismo e il settarismo di PC:

- attendismo: PC rinvia la rivoluzione socialista a un imprecisato futuro verso il quale prepararsi quindi non la rivoluzione socialista come compito da assolvere qui e ora, ponendosi alla testa della resistenza delle masse popolari quale è oggi e guidandola a confluire in un movimento rivoluzionario
- settarismo: contrapporsi al movimento di resistenza delle masse popolari per come è oggi anziché porsi alla guida (è esemplare a proposito l'atteggiamento concorrenziale di PC nei confronti del Movimento 5 Stelle).

**Quale partito per fare la rivoluzione socialista.** PC ripropone lo schema del vecchio PCI di cui fu dirigente Pietro Secchia: il partito che partecipa alle elezioni, promuove lotte economiche e cesi facendo si prepara allo scoppio della rivoluzione socialista. Un partito comunista che è la negazione di quello leninista, corpo scelto della rivoluzione socialista che assimila e si unisce sulla concezione comunista del mondo e su una linea conseguente.

Da qui la conseguenza pratica dell'elettoralismo e dell'economicismo che connotano oggi l'azione di PC.

Sono questioni che abbiamo già affron-

tato con compagni di PC che come noi individuano nel dibattito franco e aperto un requisito fondamentale del rapporto da impostare tra membri di organizzazioni comuniste diverse.

E' con questo spirito che abbiamo inviato una delegazione di compagni a Roma per partecipare alla parte pubblica del congresso per portare il nostro messaggio di saluto. Sarebbe stato un messaggio di saluto fraterno perché siamo consapevoli che militano in PC compagni che come noi cercano una strada per far rinascere il movimento comunista, franco e aperto come è giusto che sia nell'ambito di sane relazioni di dibattito tra compagni di organizzazioni diverse.

Non erano del nostro stesso avviso i dirigenti di PC che hanno mobilitato il servizio d'ordine del congresso per impedire la partecipazione della nostra delegazione. Non ci dilunghiamo sulla base del gesto che fa il paio con altri episodi in cui l'incapacità d'intavolare dibattito sfocia in atteggiamenti e condotte che hanno ben poco di comunista (minacce, sotterfugi, ecc). Continueremo con la stessa costanza a sviluppare rapporti sani di politica da fronte con tutti i compagni di PC disposti a intavolare (rapporti sani proprio perché non possono prescindere dalla critica franca e aperta). La causa dell'unità dei comunisti è più importante delle beghe.

Che l'attuale indignazione dei dirigenti e di alcuni membri di PC contro la nostra critica a Rizzo contribuisca a fare in modo che in PC si inizi a trattare di rivoluzione socialista con maggiore serietà di quella dimostrata dallo stesso Rizzo a Bologna il 9 dicembre.

## ABBIAMO VISTO "SNOWDEN" IL FILM INTRODUCE MOLTI ARGOMENTI UTILI PER RAGIONARE SULLA CLANDESTINITÀ DEL PARTITO

Milano. L'8 gennaio scorso, alla Casa del Popolo di via Padova, la Sezione locale del P.CARC ha organizzato la proiezione del film "Snowden" di Oliver Stone (recentemente uscito nelle sale cinematografiche) e un dibattito sulle tematiche che il film affronta, utili per confrontarsi sulle caratteristiche che deve avere il partito comunista della rivoluzione socialista in Italia.

In breve, il film racconta la già famosa vicenda di E. Snowden: un giovane americano animato da valori patriottici (tanto da essere un sostenitore delle guerre "contro il terrorismo" con cui gli imperialisti USA aggrediscono i paesi oppressi con la scusa di "esportare democrazia") che vuole rendersi utile al suo paese arruolandosi nelle squadre speciali dell'esercito. A causa di un incidente viene però respinto e ciò lo porta a mettere al servizio della "causa della democrazia" le sue qualità intellettuali e conoscenze: dimostra di essere "un genio" dell'informatica e in breve, pur senza avere tutti i requisiti necessari, diventa un brillante tecnico informatico della CIA e, fino al 2013, collaboratore di un'azienda di tecnologia informatica

consulente della National Security Agency (NSA). In tali vesti partecipa all'ideazione, progettazione, realizzazione e gestione dei principali programmi di spionaggio, schedatura e controllo delle comunicazioni a livello planetario (il più famoso dei quali è Prism).

Man mano che Snowden lavora, lautamente pagato e appagato, il contenuto e l'obiettivo del suo lavoro iniziano a entrare in contraddizione con le sue aspirazioni, i suoi valori e la sua etica: voleva contribuire alla sicurezza del paese contro il "terrorismo islamico" e le minacce provenienti dai governi di paesi ostili agli USA (è una storia vera, nel film si fa quindi esplicito riferimento ad attacchi di pirati informatici russi e cinesi) è finito invece a essere il fautore della violazione dei principi e dei valori della Costituzione degli Stati Uniti, sotto il comando di un apparato statale che queste violazioni le promuove in modo sempre più aperto e spregiudicato. Decide quindi di ribellarsi: si rifugia a Hong Kong, convoca alcuni dei più famosi e autorevoli giornalisti del mondo, rilascia una dettagliata e circostanziata dichiarazione sulle sue attività segrete al servizio

del governo USA e viene perciò braccato dai servizi di sicurezza, ma riesce a rifugiarsi in Russia. Il film è una denuncia precisa della deriva autoritaria, spionistica e repressiva degli imperialisti USA che ha il pregio di far conoscere alle larghe masse la storia e il ruolo di E. Snowden. La denuncia, tuttavia non è l'aspetto principale per cui il film è interessante e utile, ma per entrare nel dettaglio, occorre fare una premessa.

**Il regime di Contro Rivoluzione Preventiva (CRP).** Il regime politico dei paesi imperialisti si fonda su cinque pilastri (per motivi di spazio non è possibile entrare nel dettaglio, rimandiamo al Manifesto Programma del (nuovo)PCI a pag. 46), il quinto di essi è la repressione selettiva dei comunisti e delle loro organizzazioni. La crisi generale, che nel 2008 è entrata nella fase acuta e irreversibile (vedi l'articolo *La situazione è rivoluzionaria...* a pag. 1) comporta un profondo cambiamento delle condizioni politiche, economiche e sociali e, per fronteggiare la crescente mobilitazione delle masse popolari contro gli effetti della crisi, la borghesia imperialista è costretta a ricorrere alla repressione sempre più diffusa e di massa. Man mano che la mobilitazione popolare si sviluppa, la repressione diventa sempre meno selettiva e preventiva e sempre più dispiegata. Lo sgretolamento dei cinque pilastri del regime di CRP è il fattore essenziale da considerare per mettere nel giusto contesto le riflessioni che il film "Snowden" suscita e gli insegnamenti che offre ai comunisti e ai rivoluzionari che, come noi, vivono e agiscono in un paese imperialista.

**Quindi? Cosa c'è di particolarmente interessante?**

Il film è una dimostrazione che la clandestinità del partito comunista è necessaria. Senza la clandestinità del partito, il movimento rivoluzionario tutto (proprio a partire dalla sua testa, dunque) è alla mercé della classe dominante e delle sue agenzie e strutture spionistiche. Senza la clandestinità, il parti-

to è un colabrodo perché davvero, se i comunisti non si dotano di efficaci contromisure, la borghesia imperialista può sapere e vedere tutto. Ma questo, più che dimostrare la forza della borghesia, dimostra che il discorso attiene alla concezione dei comunisti: se uno non vuole che estranei e nemici guardino fra le sue cose, almeno inizia con il chiudere la porta!

*Infatti, il film dimostra anche che la clandestinità del partito è possibile.* Spiegando, denunciando e in certi casi e in un certo modo anche mostrandoci come funziona il controllo di massa, il film dimostra, a chi lo vuole vedere, che aggirare il controllo delle guardie e degli spioni della classe dominante è possibile:

a. quanto più il partito e il movimento rivoluzionario si lega alle ampie masse. Se il partito è segreto, cioè sconosciuto alle masse - il che lascia aperta la possibilità che sia invece conosciuto alla polizia - non può avvalersi delle spinte positive, sane che vengono dalle masse. Quelle spinte non sono necessariamente legate organizzativo con il partito, ma esistono anche come forma spontanea di resistenza alle tendenze autoritarie ed eversive della borghesia imperialista. TOR, il programma per la navigazione anonima in internet, ne è già oggi un esempio, ma ce ne sono molti altri, anche nella vita (e della politica) reale, non solo quella che passa da computer e internet;

b. quanto più il partito usa le contraddizioni nel campo nemico. E in questo senso l'esempio di Snowden è davvero magistrale. Dimostra una tendenza che oggi è piccola, una crepa, ma che è destinata a diventare una valanga (non è il primo e non sarà l'ultimo, di certo non è e non sarà l'unico). La borghesia imperialista ha bisogno delle masse popolari per far funzionare ogni parte del suo sistema, anche il sistema militare, di sicurezza, di gestione dell'ordine pubblico, ecc. Ma la borghesia può contare sempre meno sul sostegno delle

masse popolari, dato che la sua esistenza è il motivo di oppressione, stenti, miseria e precarietà crescenti a cui le masse popolari sono costrette. Quindi cerca di selezionare il più possibile i soggetti a cui affidare compiti tanto delicati: il servizio di leva universale è stato abolito, sempre più spesso fa ricorso a "contrattori" (mercenari), per le operazioni sporche e anche la CIA appalta parti importanti della sicurezza a collaboratori esterni forniti da agenzie, lo stesso Snowden era uno di loro. Riesce sempre meno a intruppare elementi delle masse popolari nei suoi traffici, a sottometerli al servizio dei suoi interessi con la propaganda e la retorica, quindi ricambia le "prestazioni lavorative" con denaro, in genere molto. Ma il denaro non riesce ad appagare tutti e sempre: non tutti e non per sempre sono disponibili a compiere i crimini richiesti per denaro e anche i suoi servitori (l'hanno fatto e lo faranno) la tradiscono.

**Il film, infine, offre spunti per ragionare sul fatto che la clandestinità del partito non è una scelta da fare aspettando che sia "necessaria", ma una scelta consapevole e lungimirante che i comunisti devono fare subito.** Quando sarà necessaria, sarà troppo tardi: il nemico avrà raccolto dati, date, luoghi, nomi, foto, abitudini individuali e prassi collettive grazie alle quali avrà gioco facile. I comunisti, invece, saranno sprovveduti al modo in cui il PCI fu superato il fascismo lo mise fuori legge.

Su questi tre campi è in corso la lotta ideologica nel movimento rivoluzionario italiano (attiene, è concatenata, a quella su disfattismo e codismo - vedi l'articolo *Sulla lotta ideologica con Rete dei Comunisti e PC di Rizzo...* a pag. 1) ed è importante continuarla, svilupparla e approfondirla. Per questo consigliamo la visione (critica) del film e la sua discussione e invitiamo chi lo farà o l'ha fatto a scrivere alla Redazione per alimentare il dibattito.



## UN PAESE ALLO SBANDO...

dalla prima

L'attacco contro "gli sprechi". In nome di questa "sacra lotta" sono stati smantellati negli anni i servizi che lo Stato erogava per mantenere la coesione sociale e i finanziamenti ordinari, necessari per amministrare i territori. Facendo leva sull'esistenza di inefficienze reali e sulla piaga del clientelismo, che i vertici della Repubblica Pontificia stessa avevano issato a metodo di governo, hanno montato e legittimato campagne di privatizzazioni e svendita del patrimonio pubblico e di licenziamenti. Hanno ridotto gli enti locali ad agenzie di riscossione per conto del governo centrale, privandoli dei mezzi minimi, necessari per gestire adeguatamente le loro funzioni e per mantenere un corpo di tecnici e operai addetti a tempo pieno alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei territori. Un apparato così ridotto ai minimi termini, deprezzato, gestisce in modo emergenziale ogni imprevisto che rientrerebbe nella gestione ordinaria e si ritrova del tutto impreparato di fronte a eventi che hanno carattere caratteristiche eccezionali. Mentre scriviamo, **interzone del paese sono in ginocchio, sotto la neve e in balia di continue scosse di terremoto, senza luce né riscaldamento da giorni.** E' un'immagine esemplare, non la prima e non l'unica, del grado di disfacimento che è sottoposta la società sotto il tallone della borghesia, cui si aggiungono i parassitari residui feudali della corte pontificia, le organizzazioni criminali e le agenzie imperialiste straniere che imperverano nel paese: la famosa *anomia italiana*. Questi sono i vertici della Repubblica Pontificia

che sempre più, come i sovrani di un tempo, pretendono dai sudditi il pagamento di imposte per poi disinteressarsi del loro destino; depremono e devastano il territorio e la coesione sociale come una forza occupante fa in terra straniera! Da qui vengono i soggetti che cianciano di lotta agli sprechi, che conducono puntualmente contro qualche "fannullone" che ha raccolto qualche briciola, mentre gettano tranquillamente miliardi di euro nei vortici della speculazione, regalando al sistema di riciclaggio e di investimenti di stampo mafioso, come le fantomatiche "grandi opere", inutili e dannose. Un esempio: nel mese di Gennaio è stato pubblicato uno studio della CGIA di Mestre (Associazione Artigiani e Piccole Imprese, mica i *Tupamaros...*), che mette in evidenza come l'80% delle cosiddette "sofferenze" bancarie (ovvero i crediti che queste non riescono più a recuperare) sono causati dai "grandi clienti" (il 10% circa dei creditisti, grandi gruppi industriali e finanziari); lo stesso 10% che poi continua a beneficiare dell'80% dei crediti erogati, anche nel 2016 appena concluso (chissà quanti di voi si saranno visti negare un mutuo in questo 2016...). Se non fosse chiaro traduciamo: i grandi gruppi finanziari e industriali non pagano i debiti con le banche, ma queste comunque continuano a erogare loro credito. Quel credito che negano a famiglie e piccole imprese artigiane, mentre percepiscono lauti aiuti con soldi pubblici per ripianare quelle cosiddette "sofferenze". Un esempio su tutti, ma non l'unico: miliardi di euro di "sofferenze" del Monte dei Paschi di Siena sono da addebitare a De Benedetti, alla Marcegaglia, a Don Verzè

con il suo Ospedale S. Raffaele, solo per citarne alcuni; debiti che vengono appianati con i soldi che servirebbero per dare a migliaia di disoccupati un lavoro utile e dignitoso, che con il loro lavoro potrebbero essere mobilitati a ricostruire un paese che cade a pezzi. Soldi pubblici che mancano sempre per i servizi, per gli ospedali, per i trasporti, per le scuole, per le bonifiche dei siti inquinati, ecc. Se un proletario non paga il mutuo gli pignorano la casa, se a non pagare è la Marcegaglia, il debito glielo paghiamo noi!

**Un giorno sì e l'altro pure ci parliamo della fine della crisi, della ripresa e della ripresina, mentre fioccano le notizie di licenziamenti di massa (Almaviva, Coop, Auchan, ecc.) e arriva l'attacco frontale all'istituto del Contratto Nazionale di Lavoro (CCNL), che si è concretizzato con la firma dell'infame accordo fra gli industriali metalmeccanici e Fiom-Fim-Uilm (vedi articolo *Assemblea operaia di Firenze...* a pag. 6). Il CCNL dei metalmeccanici, dopo l'abolizione dell'articolo 18, il Job's Act, il modello Marchionne, nel nostro paese è il muro che i padroni hanno bisogno di abbattere per dare corpo al superamento della pratica dei contratti collettivi di lavoro, per avere mano libera nelle fabbriche, per colpire le avanguardie di lotta e abbassare i salari, per rompere l'unità della classe e cercare di legare ogni singolo lavoratore al destino della singola azienda. **Respingere il contenuto del contratto firmato da Fiom, Fim e Uilm è uno dei fronti della lotta per applicare la Costituzione, e, dato il ruolo dei metalmeccanici nella definizione delle relazioni fra padroni e lavoratori di tutte le categorie e in tutto il paese, ha un'importanza decisiva.****

L'organizzazione e la mobilitazione della classe operaia è interesse di tutte le masse popolari dato che è la base essenziale e l'ingrediente decisivo per ogni trasformazione sociale (basti ricordare il ruolo che ebbe in Italia dal dopoguerra in poi e fino agli anni '80).

I vertici della Repubblica Pontificia sono in equilibrio precario, cercano di sopravvivere giorno per giorno, ma ogni loro mossa alimenta la spirale della crisi, le contraddizioni al loro interno e fra loro e le masse popolari. La loro credibilità è ai minimi termini: sempre meno hanno il coraggio di mostrarsi e ogni governo che installano diventa oggetto di un diffuso disprezzo popolare, frutto inevitabile del programma che continuano a perseguire.

Questo è, per sommi capi, il contesto in cui ogni operaio, ogni lavoratore, ogni disoccupato, giovane, donna, immigrato è chiamato a fare la sua parte, a mobilitarsi per costituire il Governo di Blocco Popolare, a mobilitarsi per la rinascita del movimento comunista.

Bando a qualsiasi illusione! Bando al disfattismo e bando all'attendismo.

**TANTO LA MALATTIA ARRIVA FRA 30 ANNI!** Ecco sintetizzata la filosofia della classe dominante, estratta dalle intercettazioni di Ettore Paganini, vice presidente del consorzio COCIV che sta costruendo il Terzo Valico del TAV fra Piemonte e Liguria, che così rispondeva a chi gli stava parlando del rischio amianto nei cantieri.

## ASSEMBLEA OPERAIA DI FIRENZE DEL 24 GENNAIO COME CONTINUARE LA MOBILITAZIONE CONTRO L'INFAME CCNL FIRMATO DA Fiom, Fim e Uilm?

L'articolo viene steso prima dell'assemblea del 24 gennaio di Firenze, dove delegati e operai metalmeccanici dell'area Sindacato e un'altra Cosa della CGIL (SAC) faranno il bilancio della mobilitazione contro l'infame accordo siglato dai sindacati di regime lo scorso 26 novembre. Riportiamo qui parte dei contenuti dell'intervento che porteremo e delle prime proposte operative, per questo li sottoponiamo alla discussione dei partecipanti e anche di coloro che non potranno essere presenti all'assemblea.

**Continuità!** Il bilancio della mobilitazione contro l'accordo infame sul CCNL è un segnale di continuità dopo l'assemblea del 6 dicembre (vedi *Resistenza* 1/2017) da parte dell'area del SAC e del sindacalismo conflittuale in genere, gli operai non si arrendono come speravano Landini e complici con la loro votazione farlocca: di certo non ha risolto le contraddizioni in campo, semmai le ha acuitate! La mobilitazione messa in campo, tenendo conto dei numerosi limiti posti all'agibilità di chi si opponeva alla proposta di rinnovo, ha infatti dato risultati importanti; 69mila lavoratori si sono espressi contro l'accordo truffa, molti degli aventi diritto si sono astenuti dal sottoscrivere la liquidazione del CCNL (perché di questo si tratta) e immaginiamo che in diversi abbiano votato SI con il nodo in gola e pochissima convinzione. Le prospettive per rilanciare ed estendere la mobilitazione sono ottime.

**Le questioni decisive.** L'aspetto principale sta nell'individuare e condividere mezzi e forme di lotta per boicottare l'applicazione del nuovo CCNL nelle fabbriche: dagli straordinari comandati alla gabbella di 25 euro che anche i non iscritti sono obbligati a pagare ai sindacati per il "servizio" che hanno svolto (hanno la faccia come il... si diceva una volta) e l'infame manomissione della legge 104: fare leva sui tanti appigli che la situa-

zione offre per allargare le crepe nel campo nemico!

Questo intervento si rafforza e si sviluppa con il consolidamento in organizzazioni operaie di quei gruppi di lavoratori che, a partire dalle aziende più grandi, si sono opposti all'accordo bidone. In alcuni casi si tratta di rilanciare un lavoro già avviato come quello dei Comitati sorti per il referendum costituzionale del 4 dicembre, vedi Melfi e Pomigliano; in questo modo le avanguardie operaie delle grandi fabbriche esercitano concretamente il loro ruolo di traino organizzando chi non è organizzato, e il campo di intervento è vasto, come dimostrano i dati. Queste organizzazioni operaie devono poi uscire dalle fabbriche per promuovere e legarsi alla mobilitazione delle altre categorie, che vivono gli stessi identici problemi. Infatti sappiamo come questo CCNL farà da scuola anche per altre categorie e in ballo ci sono numerosi rinnovi come quello della Pubblica Amministrazione, chimici e tessili, dell'igiene ambientale (anche qui sono sorti diversi comitati per il NO, come alla Quadrifoglio di Firenze). I metalmeccanici italiani devono coordinarsi e organizzarsi con questi altri lavoratori e coinvolgere progressivamente gli altri settori delle masse popolari - studenti, disoccupati, precari, pensionati - in questa battaglia politica, perché non si tratta di una questione puramente sindacale, ma politica.

**Dalla lotta rivendicativa alla lotta politica.** Ci si deve porre l'obiettivo di costruire una nuova governabilità, basata su queste organizzazioni di lavoratori nelle aziende capitaliste e pubbliche che agiranno secondo un piano comune e distribuendo i prodotti secondo le necessità delle masse popolari, per cominciare a passare dalla concorrenza alla collaborazione. E' il modo realistico per respingere al mittente i piani di guerra di Marchionne e degli altri pescecani della

sua razza, per far fronte al marasma che ci circonda e che ha origine e natura nei rapporti sociali e di produzione di questa società, adottando i necessari provvedimenti di emergenza. L'assemblea di Firenze può essere una tappa importante nella costruzione di questo percorso, se sviluppa e rafforza il processo di costruzione e coordinamento di organismi operai che prendono progressivamente in mano il destino delle aziende e si mettono alla testa della mobilitazione delle masse popolari per la costruzione di un Governo di Blocco Popolare; è la via al momento più rapida per "finire il lavoro" cominciato con la cacciata di Renzi dopo la bastonata del 4 dicembre, per applicare le parti progressiste della Costituzione a partire dal diritto a un lavoro utile e dignitoso. Governare è il solo modo per difendere con successo i diritti e le conquiste strappate dalla classe operaia durante la prima ondata della rivoluzione proletaria.

**Non perdiamoci di vista.** Invitiamo tutti gli operai e le operaie a discutere questo articolo con i colleghi ma anche fuori dal posto di lavoro, nelle piazze, con altri organismi e nei luoghi di aggregazione popolare, e a ricontattarsi per continuare il dibattito su come sviluppare concretamente il boicottaggio dell'infame CCNL. Come abbiamo partecipato attivamente alla campagna referendaria per il NO, siamo disponibili a continuare nei territori a ragionare su come proseguire in uno dei più importanti contesti in cui si esprime e si esprimerà la lotta di classe nel nostro paese nei prossimi mesi. Per questo si deve dare continuità a questi momenti di confronto e soprattutto farli nei fine settimana, per permettere alla parte più ampia dei 69mila che hanno votato NO di partecipare, e non riproporre l'ennesimo dibattito per sole "avanguardie" (per quanto importanti esse siano). Così si alimenta concretamente il protagonismo operaio e la lotta al grave problema della delega, e in questo modo la stessa area del SAC dirige la battaglia fino in fondo smettendo di lamentarsi dei misfatti della destra sindacale o della campagna acquisti delle organizzazioni sindacali concorrenti.

## MILLE MOBILITAZIONI DAL BASSO PER ATTUARE LE PARTI PROGRESSISTE E DEMOCRATICHE DELLA COSTITUZIONE

Riportiamo alcuni esempi delle numerose mobilitazioni che le masse popolari stanno mettendo in atto in tutta Italia per applicare la Costituzione nelle sue parti più progressiste e difendere il loro territorio dallo scempio che le istituzioni ne stanno facendo. A premessa tre "avvertenze". Benché possano sembrare esempi "piccoli" (e in effetti spesso si tratta di embrioni da sviluppare), ognuno mostra una tendenza positiva che può essere tradotta in altre zone e contesti: benché possano sembrare "particolari", vanno presi giusto a titolo di "esempio" di una mobilitazione che nel paese è diffusa e crescente, di una spinta complessiva e generale in cui ognuno di questi esempi vive e si sviluppa. Infine rispondiamo subito a una questione che ci viene sollevata spesso e diffusamente: "voi dite che bisogna passare dalla rivendicazione, dal chiedere alle istituzioni e autorità, all'imporre... ma poi gli esempi che fate sono accomunati dal fatto che quelle masse popolari che si organizzano alla fine hanno come referenti istituzioni e autorità borghesi". A questo rispondiamo che un conto sono le mobilitazioni e le proteste che si basano e si sviluppano sulla richiesta alle autorità e alle istituzioni, un altro conto, e sono quelle a cui ci riferiamo e che indichiamo come positive, sono le mobilitazioni che combinano alla richiesta alle istituzioni la mobilitazione diretta, dal basso, per iniziare ad attuare le soluzioni che le organizzazioni operaie e popolari individuano come positive, possibili, concrete. Sono più avanzate perché contrastano con il senso comune che "qualcuno deve risolvere i nostri problemi" e favoriscono il protagonismo delle masse popolari.

L'organizzazione, la moltiplicazione e il coordinamento via via maggiore di quegli esempi che riportiamo è la base materiale per trasformare queste piccole gocce nel fiume in piena che cambia il paese.

**Firenze.** Il 17 gennaio scorso un centinaio di rifugiati somali ha occupato un palazzo in disuso in via Spaventa, di proprietà dei Padri Gesuiti fiorentini. Questi immigrati provenivano dal Palazzetto dello Sport di Sesto Fiorentino, dove erano stati trasferiti dopo l'incendio del capannone (ex-Aiazzo) nel quale vivevano, incendio nel quale un loro connazionale ha perso la vita.

## L'INSEDIAMENTO DI TRUMP...

dalla prima

al passaggio di consegne: dalle crescenti tensioni con la Russia (l'espulsione di 32 diplomatici russi dagli USA, culmine di una campagna di accuse di spionaggio e pirateria informatica dei servizi russi contro Obama e in favore di Trump, fino a truccare l'esito delle elezioni presidenziali) allo strappo con Israele sul riconoscimento dei territori occupati in Palestina. In mezzo le manovre in Turchia e Siria, il posizionamento di truppe nei paesi NATO confinanti con la Russia, ecc. Insomma, Obama ha fatto il possibile per lasciare Trump in una situazione il più possibile ingestibile.

In ballo ci sono le linee di sviluppo della politica estera degli USA e Trump sembra ben deciso a recuperare i rapporti con la Russia per isolare la Cina.

Se al discorso inseriamo i gruppi imperialisti franco-tedeschi, sul cui rapporto di *tendenze conflitte e necessaria unità* con gli imperialisti USA abbiamo scritto più volte, e mettiamo sullo sfondo la Brexit, stiamo parlando dello sgretolamento, anche formale oltre che sostanziale, del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (a proposito del fatto che la borghesia imperialista non riesce più a governare il mondo con le forme e gli istituti con cui lo ha governato fino a oggi - vedi l'articolo *La situazione è rivoluzionaria...* a pag. 1).

La relazione fra le grandi mobilitazioni contro Trump e i sommovimenti a livello internazionale è la seguente: le contraddizioni fra gruppi imperialisti e la contraddizione fra borghesia imperialista e masse popolari (quest'ultima è l'aspetto dirigente) rendono particolarmente acuta la contraddizione sul fronte interno degli USA, motivo per il quale i gruppi imperialisti predominanti negli USA cercheranno in ogni modo di affrontarla riversandola all'esterno, cioè contro i governi dei paesi oppressi dall'imperialismo e gli stati "canaglia" e, inevitabilmente, anche contro altre fazioni dei gruppi imperialisti concorrenti.

L'elezione di Trump, il suo insediamento e i suoi primi provvedimenti (come l'abolizione del TTIP) non sono una soluzione, un fattore di stabilità, ma un ulteriore passo verso la guerra imperialista.

Anche alcuni esponenti del Movimento di Lotta per la Casa di Firenze hanno preso parte all'occupazione: "Noi chiediamo l'autogestione di questo o dei tanti palazzi vuoti che ha Firenze", dice uno di loro. Perché di immobili vuoti a Firenze ne esistono veramente tanti (solo in Toscana sono 400 mila le case sfitte), ma si preferisce trasferire i rifugiati in un Palazzetto dello Sport pubblico, togliendo così servizi e spazi di aggregazione alla comunità e alimentando la guerra fra poveri.

Le dichiarazioni della Curia in merito, nella persona di Padre Ennio Brovedani (direttore della Fondazione Culturale gesuita Stensen, poco distante dalla struttura), sono significative: "Io sono solidale con Papa Francesco, ma una cosa è essere solidali, l'altra è risolvere i problemi". La doppia morale della Chiesa non può essere più chiara. Come è giusto lottare per l'applicazione delle parti democratiche e progressiste della Costituzione, è altrettanto giusto agire in contrasto con quelle leggi e articoli che non fanno gli interessi delle masse popolari. Ad esempio non rispettando il Concordato con la Chiesa Cattolica che, anche in materia di immobili, prevede tutta una serie di immunità, esenzioni da imposte, ecc. per un'istituzione politica parassitaria come il Vaticano (al quale fa capo, direttamente o indirettamente, il 20% del patrimonio immobiliare italiano). I gesuiti fiorentini, anche di fronte all'invito a denunciare gli occupanti del Sindaco Nardella, hanno preferito (per ora) sopassedere e lasciare i rifugiati dove stanno. Probabilmente preferiscono evitare di gettare benzina sul fuoco della mobilitazione delle masse popolari contro i privilegi della Chiesa, che sanno benissimo metterebbe a rischio ben più di un palazzo abbandonato...

**Cecina.** Il Comitato di Salute Pubblica (CSP) di Cecina si sta mobilitando su tutto il territorio della Val di Cecina per far conoscere ai cittadini e portare in Consiglio Comunale i risultati di uno studio scientifico promosso dal dottor Claudio Marabotti. Lo studio, pubblicato sulla rivista scientifica *International Journal of Occupational Medicine and Environmental Health*, ha evidenziato come in Val di Cecina il tasso di mortalità per malattie cronico-degenerative derivate dall'inquinamento

- segue a pag. 7 -

## IL CARATTERE UNITARIO...

dalla prima

sia in termini di esperienze, sia in termini di proposte, sia in termini di domande sul "che fare e come farlo" sulla base della constatazione che nonostante la vittoria del 4 dicembre, nessun segnale di cambiamento è arrivato dalla classe dirigente, che tutt'al più ha partorito un governo fotocopia, ma la violazione, reiterata e sistematica, della Costituzione sta sempre lì. Nel corso della giornata si sono meglio definiti i primi ambiti in cui articolare concretamente il lavoro della nascente Confederazione per la sovranità costituzionale, come ad esempio gli sportelli sociali che assistono e tutelano i cittadini dalla violazione dei principi costituzionali (in ambito economico, lavorativo, ecc.).

Allo stesso modo, sono emerse in maniera abbastanza chiara le due tendenze principali che animano l'aggregato. La prima, più avanzata e di prospettiva, è quella intenzionata a legarsi maggior-

mente con il Comitato Nazionale per il NO e punta a piantare proprie radici nei territori per interrompere le privatizzazioni, cioè uno dei principali processi in atto che ledono i diritti dei cittadini violando la Costituzione: "secondo la costituzione repubblicana il territorio sta sotto la sovranità del popolo, per cui è la legge (quindi la volontà del popolo) che attribuisce la proprietà ai privati, però ne pone anche i limiti, ovvero la funzione sociale: se Marchionne licenzia gli operai e se ne va non deve più avere la tutela giuridica, deve essere spogliato di ogni diritto perché non rispetta l'articolo 42 della Costituzione esplicitando con la sua proprietà una funzione sociale. E' un aspetto importante che stanno attuando nel concreto il comune di Napoli, di San Giorgio di Pesaro, di Ciampino".

In proposito, il sindaco di S. Giorgio di Pesaro, che ha fatto una ricognizione del patrimonio privato inutilizzato e lo ha destinato a fini sociali con una delibera, dice che la moltiplicazione di azioni di questo tipo, per cui il Sindaco ha pieni poteri e strumenti, è importante per alimentare una tendenza, esten-

derla e replicarla. Insomma, l'esempio è esportabile...

La seconda tendenza, più arretrata, lega, vincola e quindi nei fatti limita l'attuazione della Costituzione alla nascita di un soggetto politico che partecipa alle prossime elezioni (esponente di spicco di questa linea è Ferrero del PRC). Con questi presupposti, le linee di lavoro che emergono sono complessivamente spostate su un terreno che esclude le masse popolari: battaglie parlamentari, mozioni e interrogazioni e altro ancora, alla ricerca di una "sinistra" da portare a votare e che agli occhi di chi opportunisticamente questa linea la promuove, non è la stessa che troviamo nella lotta dei lavoratori Almagiva, in quella degli operai che difendono il CCNL e in altre mille iniziative di base sparse per il paese.

Il nostro contributo all'assemblea è stato quello di rafforzare la tendenza avanzata, che punta sulla mobilitazione popolare e sul fermento che oggi già esiste ed è diffuso in tutto il paese, perché l'attuazione della Costituzione è una cosa concreta, pratica. Partire da quello che già c'è: la lotta dei lavoratori Almagiva e quella per

il CCNL, il rafforzamento del ruolo delle amministrazioni che agiscono in rottura con la legalità borghese, il sostegno, le prese di posizioni pubbliche e lo schieramento a favore di chi già si mobilita, sottolineando che è decisivo oggi non tagliarsi le gambe intrupandosi nei giochi elettorali e non spostare il campo di azione dal terreno su cui questa battaglia si può vincere (che è quello delle masse popolari e dei territori) a quello in cui può solo restare impantanato (il parlamentarismo borghese).

## Dall'assemblea "C'è chi dice No" - Università La Sapienza.

Costruire dal basso la nuova governabilità delle masse popolari *oppure* fermarsi a rivendicare ai governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia questo o quel diritto?

Queste sono le due linee emerse dai vari interventi fatti nell'assemblea di Roma del 22 gennaio, ma andiamo con ordine.

All'assemblea, promossa dalle forze di movimento che avevano già promosso la manifestazione nazionale del 27 novembre, erano presenti più di cento persone che rappresentavano realtà di lotta (organizzazioni di disoccupati, sindacati di base, collettivi studenteschi, movimenti di lotta per la casa, ecc.) da un capo all'altro della penisola. Il comitato "c'è chi dice No" ha posto fin dall'inizio all'assemblea la necessità di discutere come proseguire la battaglia contro le politiche di lacrime e sangue dei vari governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia dopo la vittoria del No al referendum dello scorso 4 dicembre, la caduta del governo Renzi e l'avvento del governo Gentiloni.

Dal dibattito sono emerse chiaramente due linee:

- la linea avanzata, quella che indica la prospettiva nella mobilitazione delle masse popolari organizzate e nel loro coordinamento, ha posto al centro del ragionamento il ruolo della classe operaia, portando come esempio la vertenza Almagiva e la battaglia contro il nuovo CCNL dei metalmeccanici, ha indicato apertamente la necessità di costruire nuovi rapporti di forza che pongano all'ordine del giorno il potere delle masse popolari;

- la linea arretrata, quella che riduce le prospettive aperte dalla vittoria referendaria alla costruzione di nuove manifestazioni dettate dal calendario della borghesia (quarantesimo anniversario dei patti di Roma del 25 marzo che sancisce la nascita della Comunità economica Europea, il G7 a Taormina del 26 e 27 maggio prossimo).

Un esempio particolarmente positivo è stato l'intervento di una compagna dell'Ex OPG di Napoli, che ha sottolineato come le premesse per la costruzione del nostro paese vadano cercate nella vittoria del No al referendum, nei

69mila No al rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale dei metalmeccanici, nella vasta solidarietà raccolta in favore dei terremotati.

Positivo anche l'intervento di Iskra di Napoli, che ha portato l'esperienza dei disoccupati organizzati del Comitato 7 novembre e ha ragionato sulla necessità di dotarci di un programma politico non appiattito sulle scadenze imposte dalla borghesia, ma sulle necessità delle masse popolari.

Il compagno dei Clash City Worker di Roma ha portato l'esperienza della vertenza dei lavoratori Almagiva, 1660 licenziamenti da un giorno all'altro hanno innescato una vasta mobilitazione per respingerli.

L'intervento del compagno di "Diritto all'abitare" di Roma ha messo al centro la necessità di organizzarsi per passare dalla difesa all'attacco, di costruire fin da subito nuovi rapporti di forza fra masse popolari e autorità e istituzioni borghesi. In questo senso il compagno ha ribadito che oggi la questione principale non è quella di rincorrere date e scadenze dell'agenda della borghesia imperialista, ma cercare e trovare prospettive più concrete. Molto interessante il ragionamento rispetto "all'urgenza di rompere con l'Europa": va benissimo, giustissimo, ma se rompiamo con l'Europa non abbiamo risolto tutti i problemi, i problemi restano se non ci diamo l'obiettivo di costruire un'alternativa.

Infine l'intervento del Sì Cobas, che ha sottolineato la necessità di effettuare un salto di qualità, di passare dall'organizzare qualche decina di migliaia di proletari a organizzare milioni, dato che nel nostro paese sono ben 22 milioni, evidenziando il ruolo della classe operaia rispetto alla mobilitazione popolare.

Il nostro intervento, sulla base di questa spinta positiva del dibattito, ha posto al centro la questione del governo dei territori, delle città, del paese. Oggi il movimento delle masse popolari organizzate può avere come suo sbocco realistico e positivo quello di imporre un proprio governo, un governo di emergenza popolare, che applichi su scala nazionale le parti progressiste della Costituzione. Si tratta di partire dalle esperienze che già esistono e generalizzarle: dal comitato popolare che lotta contro la chiusura dell'ospedale San Gennaro di Napoli, ai comitati che lottano contro la devastazione ambientale della piana fiorentina, fino alle organizzazioni di disoccupati di Milano che proprio in questi giorni promuovono scioperi al contrario nel quartiere Gratosoglio.

Sono queste le basi realistiche per costruire oggi quel percorso necessario, per la classe operaia e le masse popolari del nostro paese, per uscire definitivamente dalla crisi del capitalismo, costruendo la rivoluzione socialista.

## Intervista al Prof. Paolo Maddalena

**Puoi farci una breve sintesi dell'assemblea di oggi? Che obiettivi bisogna darsi e qual è il prossimo passo?**

Io sono rimasto molto contento della partecipazione a questa assemblea e dal fatto che è rimasta tanta gente fino alla fine. Vuol dire che abbiamo colpito nel segno. Il problema di attuazione della Costituzione è il nodo centrale da affrontare da qui in avanti, soprattutto in campo economico. Se un'azienda è privatizzata, il mondo gira come gira il suo padrone: abbiamo visto l'esempio nefasto della FIAT. Bisogna ricordare che anche la proprietà privata di un'azienda è soggetta alla "super-proprietà" del popolo. Il Marchionne di turno non può fare quello che vuole. La proprietà privata è riconosciuta dalla legge allo scopo di assicurare la funzione sociale: licenziare gli operai e delocalizzare significa svolgere un'azione antisociale; Marchionne ha svolto una funzione antisociale e giuridicamente, costituzionalmente, ha perso tutti i beni che restano in Italia. Ecco perché è importante attuare la Costituzione: in base ad essa, ad esempio, non si può delocalizzare.

**Applicare la Costituzione, per paradosso, significa agire nell'illegalità, andare contro la legislazione vigente, prendiamo ad esempio i NO TAV che per difendere il proprio territorio, si trovano comunque a violare tutta una serie di leggi: prendiamo il caso di Nicoletta Dosio...**

Bisogna subito bloccare il proliferare di leggi dannose: bloccare le privatizzazioni di beni e servizi. La privatizzazione è una pompa aspirante

della ricchezza collettiva e la Costituzione è l'unico appiglio a cui fare riferimento per dare una svolta decisiva allo strangolamento dell'Unione Europea e dei mercati.

Quindi io penso che le prime tre cose da fare in ordine di priorità sono: bloccare le privatizzazioni, recuperare i beni svenduti e a ruota uscire dall'Euro. Inoltre bisogna aggiornare il Codice Penale e il Codice Civile alla Costituzione: perché questi due codici sono antecedenti alla Costituzione. Ad esempio, il Codice Civile del '42 dice che il diritto di proprietà è imprescrittibile. Ma non è vero, perché secondo questo criterio dovremmo portarci sulle spalle industrie abbandonate, capannoni, ecc. perché c'è un proprietario. Il processo è questo: dalla proprietà collettiva del popolo deriva la proprietà privata, non l'inverso, ovvero che dalla proprietà privata viene quella pubblica, come si fa credere attraverso la cultura borghese.

Secondo la Costituzione repubblicana il territorio sta sotto la sovranità del popolo, per cui è la legge (quindi la volontà del popolo) che attribuisce la proprietà ai privati, però ne pone anche i limiti, ovvero la funzione sociale. Sono settant'anni che si deve attuare la funzione sociale della proprietà privata, è proprio arrivato il momento!

**Come valuti il fatto che, considerando anche l'assemblea dei comitati per il NO del 21, si sono svolte ben tre assemblee sul tema? E' una cosa ottima, più ce ne sono meglio!** Bisogna coordinarsi e non contrapporsi, per creare un'ampia forza collettiva. Mi hanno anche criticato ieri

(21 gennaio - ndr) all'assemblea generale dei comitati per il NO. Dicevano "fate un'altra assemblea in concorrenza": nessuna concorrenza, sviluppiamo la concatenazione, più ce ne sono meglio è. Deve essere un movimento inclusivo, che riesce a mettere in collegamento tutte le componenti che si sono espresse in difesa della Costituzione, che è il collante principale. Favorire la democrazia diretta, il controllo del popolo sulle istituzioni, fare esperienze di attuazione dell'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione, ovvero "Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Se ci muoviamo in massa riusciamo a riprenderci la sovranità popolare.

**Concludiamo con la questione sovranità. Noi abbiamo posto apertamente che la questione decisiva oggi è chi governa il paese e come lo fa. In passato c'è già stata un'esperienza storica che ha unito un vasto fronte di opposizione contro il fascismo, durante la resistenza partigiana, costituendo quello che è stato poi il Comitato di Liberazione Nazionale...**

Hai citato una grande esperienza. Dobbiamo fare un Comitato di Liberazione Nazionale! Queste iniziative che stiamo promuovendo devono ripetere questa esperienza: la storia dimostra che il popolo a un certo punto non può aspettare l'uomo della provvidenza, deve muoversi da solo.

**Massa Carrara.** Il Comune di Zeri è l'unico su 288 in tutta la Toscana a possedere ancora la gestione delle risorse idriche. Il Sindaco Egidio Pedrini (lista civica) continua a opporsi con forza al trasferimento della gestione dei servizi a Gaia S.P.A.: società della quale abbiamo parlato nel numero 01/17 di *Resistenza*, nota per la scarsa qualità del servizio che eroga e per le bollette esose che manda ai suoi utenti. Il Sindaco giustifica la sua posizione impugnando l'esito del referendum sull'acqua pubblica del giugno 2011. La Regione Toscana ha lanciato un ultimatum al Comune: se non cede gli acquedotti a Gaia S.P.A. entro il 22 gennaio sarà commissariato. Dice il Sindaco: "Mi faranno una multa? Non mi interessa, ne ho già parlato ai miei paesani e siamo pronti a tassarci, a fare una colletta, a fare qualche festa popolare per reperire le risorse. Ho già dato anche mandato ai miei legali perché, lo ribadisco, non torno indietro. Non sono entrato in Gaia fino ad oggi e non ci entrero nemmeno ora".

L'amministrazione di Zeri si differenzia da quelle che evitano di schierarsi e affermare gli interessi delle masse popolari, almeno per ciò che riguarda la gestione dell'acqua come bene comune. Una posizione chiara che necessita del supporto del movimento popolare che non deve accettare di pagare la rappresaglia (le molte minacciate o il commissariamento del Comune), ma imporre il rispetto dei diritti dei cittadini e della Costituzione.

**Pistoia.** Il Comitato Studenti Pistoiesi per il NO decide di non sciogliersi dopo il referendum del 4 dicembre. Anzi, cambia nome in *Studenti Pistoiesi per l'Impegno Civico* e continua la sua opera di informazione e mobilitazione dei giovani. I promotori di questa continuità hanno capito che la vittoria al referendum non sarebbe bastata e non avrebbe segnato la fine degli attacchi della borghesia ai diritti e alle conquiste delle masse popolari. Per questo il Comitato sta attuando una campagna di informazione dentro e fuori le scuole per portare l'attenzione sui problemi concreti della città. L'esperienza è tanto più importante per una città come Pistoia in cui, l'allora Questore Maurizio Manzo nel 2009 tentò di tagliare le gambe al movimento studentesco e antifascista e al P.C.A.R. che si stava radiccando in città, sdoganando e proteggendo i gruppi fascisti e orchestrandone una pesante campagna di persecuzione dei comunisti e degli antifascisti. Ecco una risposta a lungo termine: i giovani si organizzano per difendere e applicare la costituzione nata dalla Resistenza antifascista, dopo che sul breve termine Manzo e la sua cricca sono stati sconfitti nei tribunali e nelle piazze di Pistoia.

**Quarto (NA).** Il collettivo dell'istituto ISIS è tra quelli che più si è mobilitato nella lotta per la difesa e l'applicazione della Costituzione. La battaglia principale è stata quella per restituire ai ragazzi disabili della scuola il servizio

di trasporto pubblico. Il collettivo ha promosso due presidi sotto il Comune e ha spinto la scuola a partecipare, ha promosso l'autogestione di una settimana dell'istituto, motivo per cui una compagna del collettivo è stata oggetto di intimidazioni e provocazioni repressive; ha promosso il dibattito fra genitori, studenti e docenti.

Di seguito il comunicato con cui il collettivo annuncia la vittoria di questa mobilitazione.

"Il 9 Gennaio, dopo 4 mesi dall'inizio dell'anno scolastico, dopo una lunga lotta, finalmente i trasporti per i ragazzi diversamente abili hanno ripreso a funzionare. In questo periodo il Collettivo ISIS si è mosso in prima linea su questa vertenza, mettendo in campo tutti i mezzi a disposizione per fare informazione e cercare soluzioni concrete a questo problema. Con colloqui, presidi, assemblee e dibattiti abbiamo portato avanti la nostra lotta con la consapevolezza che lo stesso lottando per una causa giusta: applicare, per ogni singolo studente del nostro istituto, i diritti che la Costituzione ci garantisce. Ma nonostante ciò, da parte della dirigenza scolastica, da parte delle forze dell'ordine, non è mancata la repressione. Tra le minacce velate e la mobilitazione più che esagerata dei vari corpi delle forze dell'ordine, ci è stata data la conferma che riforme come la "Buona Scuola" con il suo presidente - sceriffo, la crescente privatizzazione delle scuole pubbliche, sono tutti processi che portano la scuola, che dovrebbe

essere di tutti, a diventare una scuola per pochi, una scuola dove il libero pensiero e il libero sviluppo vengono soppressi per lasciare posto all'obbedienza e alla sottomissione a ciò che ci viene imposto dall'alto. Nonostante questo non abbiamo abbassato la testa neanche un attimo, abbiamo continuato per la strada che ritenevamo giusta, promuovendo l'organizzazione dal basso, coordinandoci con altre realtà territoriali che ci hanno appoggiato in questa lotta, come il Collettivo Autorganizzato Popolare, il comitato Acqua e Territorio, i lavoratori del comune di Quarto e tutti ci hanno sostenuti. I trasporti, però, non partiti a Gennaio. Per ben quattro mesi il trasporto non è stato fornito e per ben quattro mesi il diritto allo studio di studenti della nostra scuola è stato messo in seria discussione. La nostra non è una sconfitta, ma al contempo non possiamo cantare vittoria. Ciò che bisogna fare è rimbecillire le maniche e fare il possibile affinché il problema che abbiamo affrontato non venga a ripresentarsi nell'anno a venire, iniziare a studiare insieme le soluzioni concrete ed attuabili dal basso per i problemi e lottare per l'applicazione della Costituzione, prenderci i diritti che ci vengono negati e costruire insieme un'alternativa concreta ad un sistema che quei diritti non può più garantirli. INFORMATI, PARTECIPA, LOTTA!"

## MILLE MOBILITAZIONI...

segue da pagina 6

sia molto alto. In particolare sono il suolo e le falde acquifere a destare preoccupazione. Già in passato sono stati chiusi alcuni pozzi (ma senza poi bonificarli!) perché inquinati da sostanze come il boro, l'arsenico, la trielina, ecc. La causa del tasso anomalo di inquinamento è la presenza in zona di industrie inquinanti, tra cui la multinazionale Solvay. Il CSP ha anche individuato una serie di misure immediate per far fronte al problema, ma si sta scontrando con l'indifferenza dell'Amministrazione comunale che da una parte non può far finta di niente di fronte a uno studio scientifico riconosciuto a livello internazionale, ma dall'altra continua a rimandare il confronto con gli esponenti del Comitato. L'amministrazione di Cecina (PD) si allinea a quelle che formalmente "tergiversano", ma praticamente evitano di schierarsi e affermare gli interessi delle masse popolari. Senza aspettare il consenso dell'Amministrazione, installare delle centraline per il controllo dei livelli di inquinamento dell'aria (mobilitandosi per raccogliere i soldi necessari e le competenze di tecnici che sappiano installarle e leggerne i risultati) e censire e monitorare le attività produttive inquinanti della zona sono passi che il CSP, che li ha individuati, può cominciare a fare da subito.



Elementi di storia del movimento comunista

## PERCHÉ LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA HA VINTO IN RUSSIA, UN PAESE ARRETRATO, ANZICHÉ NEI PAESI IMPERIALISTI?

Nelle settimane scorse molte Sezioni del Partito hanno tenuto letture e discussioni pubbliche dell'articolo "Novantunesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre" pubblicato sul numero 11-12/2017 di *Resistenza* e in più occasioni è emersa in varie forme una domanda che riassumiamo così: "perché la rivoluzione è avvenuta in Russia, che era un paese arretrato, e non in Germania ad esempio, come "previsto" da Marx ed Engels?". Rispondiamo in questo articolo, brevemente, perché l'argomento ha stretta attinenza con le contraddizioni e i problemi, teorici e pratici, della rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato nel nostro paese.

**Anzitutto, per affrontare l'argomento, è necessario usare il materialismo storico:** i paesi più avanzati, all'epoca della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900 - 1945), erano quelli che la borghesia aveva fatto diventare i capofila dei suoi affari e dei suoi traffici, quelli che si erano più rapidamente e profondamente trasformati sulla spinta del modo di produzione capitalistico. La Russia non era fra di essi, pertanto il regime politico era rimasto di natura feudale (lo zarismo) e il grado di sviluppo industriale era sensibilmente inferiore rispetto ai paesi capitalisti (il modo di produzione capitalistico era poco diffuso: meno fabbriche, meno infrastrutture, un numero molto inferiore di operai). Nonostante queste significative differen-

Le organizzazioni legali di massa della classe operaia sono forse il principale contrassegno che distingue i partiti socialisti del periodo della II Internazionale. Nel partito tedesco esse erano le più forti, e proprio lì la guerra del 1914-1915 ha prodotto la svolta più repentina, ha posto la questione nel modo più acuto. È chiaro che il passaggio alle azioni rivoluzionarie portava allo scioglimento delle organizzazioni legali da parte della polizia e il vecchio partito, a cominciare da Legien sino a Kautsky compreso, ha sacrificato gli scopi rivoluzionari del proletariato alla conservazione delle attuali organizzazioni legali. Per quanto si voglia negarlo, il fatto resta. Il diritto del proletariato alla rivoluzione è stato venduto per il piatto di lenticchie delle organizzazioni autorizzate dall'attuale legge di polizia. - Da *Il fallimento della Seconda Internazionale*, 1915

ze rispetto ai paesi imperialisti, la società russa era divisa in classi (la divisione in classi esiste da molto più tempo rispetto al modo di produzione capitalistico) e, dato che la lotta di classe è il motore della storia, il movimento politico della società era riassunto nella lotta fra classi dominanti di origine feudale e masse popolari (fra cui una minoranza di classe operaia) per il superamento del modo di produzione feudale, predominante, e dei relativi rapporti sociali. Su queste basi, e nel contesto della prima Guerra Mondiale, i comunisti russi guidarono il movimento delle masse popolari nella lotta di classe fino all'instaurazione del socialismo.

**Marx ed Engels** elaborarono la scienza che consentiva un'analisi giusta della struttura del capitalismo e del movimento economico della società capitalistica; attorno a questa scienza fondarono il movimento comunista cosciente e organizzato (*Il Manifesto del Partito Comunista*, 1848). La sintesi delle due cose è che il comunismo ha presupposti favorevoli laddove la borghesia è (stata) più forte e il capitalismo ha raggiunto un certo grado di sviluppo: dove si è più sviluppato il carattere collettivo delle forze produttive e dove vi è un'altra concentrazione della classe operaia che assume il loro controllo, soppiantando la borghesia e prendendo così la direzione della società.

Né Marx né Engels erano veggenti, non poterono prevedere, oltre un certo limite, le forme e i modi in cui le loro scoperte sarebbero state tradotte in pratica, nel concreto. Engels riuscì a correggere la convinzione, espressa da entrambi, che la rivoluzione socialista si sarebbe affermata e avrebbe raggiunto l'obiettivo dell'instaurazione del socialismo come moto insurrezionale (*Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*), ma nella storia dell'umanità solo i comunisti russi guidati da Lenin arrivarono a instaurare il socialismo, scopirono leggi della rivoluzione socialista fino ad allora sconosciute e arricchirono il patrimonio teorico del marxismo, dalla Rivoluzione d'Ottobre il pensiero comunista divenne il marxismo - leninismo (e in seguito il marxismo - leninismo - maosimo).

**L'apporto di Lenin.** Quali sono le caratteristiche del capitalismo quando entra nella sua fase imperialista (cioè cosa è l'imperialismo), quali sono le caratteristiche di una situazione rivoluzionaria e quali sono le caratteristiche del partito comunista adeguato a guidare la rivoluzione socialista: questi sono tre

fra i principali contributi con cui Lenin arricchisce il pensiero comunista. La vittoria della rivoluzione d'Ottobre ha dimostrato la giustezza delle sue scoperte e ha confermato e sviluppato il marxismo, nel senso che lo ha arricchito grazie all'esperienza pratica a partire proprio dal fatto che il primo paese socialista dell'umanità non è nato sulla base di una società capitalistica.

**Perché la rivoluzione socialista vinse solo in Russia.** L'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre dimostra che in una situazione rivoluzionaria in sviluppo l'aspetto decisivo per la vittoria è quello soggettivo: le caratteristiche ideologiche (concezione, analisi, linea, strategia, tattica) e pratiche (ruolo, organizzazione, disciplina, dedizione) del partito comunista e dei suoi membri.

"La comprensione dei motivi per cui la borghesia riuscì a mantenere il potere nei paesi capitalisti più sviluppati (e in particolare nei paesi dell'Europa Occidentale in cui vi era già un forte movimento operaio), è e sarà di grande aiuto allo sviluppo della nostra causa. (...)

1. In nessuno di questi paesi esisteva, alla vigilia del determinarsi della situazione rivoluzionaria, un partito comunista

- *devo* alla causa della rivoluzione e cosciente dei compiti che essa poneva, - *capace* di collegarsi, avvicinarsi e unirsi fino ad un certo punto con la massa dei lavoratori, dei proletari anzitutto, ma anche con la massa lavoratrice non proletaria,

- *che incarnasse e realizzasse* una giusta linea politica, una giusta strategia e una giusta tattica, aderente al movimento reale delle masse e della cui giustezza le masse avessero modo di rendersi conto per propria esperienza. D'altra parte risultò che senza una direzione centralizzata di partito con disciplina ferrea, il proletariato non riesce a prendere il potere e se, per un concorso fortuito di circostanze, vi riesce (come avvenne nel 1919 in Baviera e in Ungheria) non riesce a mantenerlo. La pratica ha anche dimostrato che tali partiti non si improvvisano.

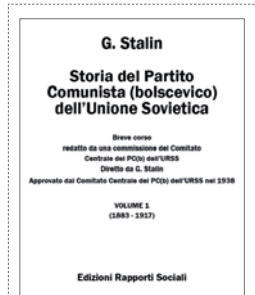
2. In Europa occidentale e centrale i partiti socialisti erano stati fondati ed erano cresciuti nelle condizioni della democrazia borghese. Essi avevano conseguito grandi successi in campo politico in termini di "allargamento della democrazia borghese", di estensione alle masse popolari e al proletariato di alcuni diritti della democrazia borghese (organizzazione, riunione, parola, stampa, propaganda, elektorato passivo e attivo). Il pro-

letariato aveva conseguito notevoli risultati nel campo delle lotte rivendicative (salario, condizioni di lavoro, sicurezza sociale). Questo e lo sfruttamento coloniale e semicoloniale avevano generato un'aristocrazia operaia che era stata accolta all'interno dei partiti socialisti e vi esercitava un'influenza determinante. Il risultato di tutti questi fattori fu che nessuno di questi partiti si rese conto del mutare dell'epoca, del passaggio del capitalismo alla fase imperialista e della necessità conseguente di mutare programma politico. La conseguenza fu l'impotenza in cui si trovarono i partiti socialisti, anche i loro esponenti rivoluzionari (Liebknecht, Rosa Luxemburg), le loro migliori organizzazioni, quando la guerra li spogliò della strombazzata "legalità" e della residua parvenza di autonomia di iniziativa politica.

3. Lenin e i suoi iniziarono a svolgere un'azione internazionale, in seno al movimento socialista internazionale, solo dopo il 1914 ed ebbero un ruolo debole fino a dopo il '17 quando iniziarono a lavorare praticamente alla fondazione dell'Internazionale Comunista. Negli anni precedenti la prima Guerra Mondiale, essi difesero nell'Internazionale la loro linea rivoluzionaria sempre in nome dell'eccezionalità del regime politico russo rispetto al regime politico degli altri paesi europei.

4. La crescita dei partiti comunisti dopo il 1917 fu lenta e controversa. Lentamente furono affrontate le contraddizioni con le tendenze estremiste e settarie. La loro crescita fu resa difficile dall'esigenza di conciliare due fattori egualmente importanti: il sostegno all'URSS e lo sviluppo di una linea rivoluzionaria aderente alla realtà del paese, cosa che riuscirono a fare brillantemente i comunisti cinesi, ma in Europa la crisi era più acuta e l'Europa era al centro degli interessi imperialisti e dell'attacco degli imperialisti all'URSS: ciò rese difficile il naturale processo di correzione degli errori attraverso la pratica. Il ricorso all'autorità del PCUS nel dirimere controversie nei neonati partiti comunisti ebbe un ruolo deleterio sulla loro natura. L'eredità dei partiti socialisti pesò a lungo sui nuovi partiti. La linea politica oscillò frequentemente tra l'adesione completa alla democrazia borghese e la rottura avanguardista con gli strumenti che essa consentiva. Continuò nei nuovi partiti comunisti l'incomprensione dei caratteri economici e politici della fase imperialista, della crisi generale, del fascismo (visto come movimento politico della borghesia arretrata), del nazismo, del New Deal, per cui essi riuscirono

o a svolgere compiti di mobilitazione popolare nella lotta contro il nazifascismo solo subordinatamente allo scoppio della seconda Guerra Mondiale e solo su obiettivi democratico-borghesi. È rilevante il fatto che vari partiti comunisti vennero a tal punto sorpresi dagli avvenimenti politici che la borghesia poté arrestare i loro segretari" (Gramsci, Thaelmann, Rakosi) - da *Cristoforo Colombo*, Edizioni Nuove - 1988 in distribuzione da Edizioni Rapporti Sociali, 10 euro).



**G. Stalin**  
**Storia del Partito Comunista (bolševico) dell'Unione Sovietica**  
vol. 1 pagg. 208 - € 8,00  
vol. 2 pagg. 220 - € 8,00  
Edizioni Rapporti Sociali, 1997  
**Richiedilo a:**  
edizionirapportisociali@gmail.com  
o a [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)

**Il comunismo è il futuro dell'umanità.** La prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale non è riuscita nell'obiettivo di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti e il mancato avanzamento dell'umanità verso il comunismo ripropone oggi quello stesso compito storico. Ma la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale costituisce un bagaglio di esperienze e insegnamenti inestimabile per i comunisti, gli operai e le masse popolari. Di quegli insegnamenti dobbiamo fare tesoro, dobbiamo usarli e dobbiamo scoprire leggi e principi nuovi e giusti per fare quello che il vecchio movimento comunista non è riuscito a fare, instaurare il socialismo nei paesi imperialisti.

## SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA! DEVOLVI IL 5X1000 DELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

L'Associazione Resistenza è un'associazione di promozione sociale. Le nostre attività servono a costruire solidarietà e organizzazione. Da una parte all'altra dell'Italia diamo il nostro contributo (con iniziative culturali e sociali) alla difesa e alla promozione di valori che nascono dalla Resistenza antifascista su cui si fonda il nostro paese. Valori che sono attuali e che vanno "difesi ed estesi".

**L'Associazione Resistenza promuove:**

- la conoscenza della storia del nostro paese a partire dalla Resistenza antifascista;
- la cultura della convivenza civile e della solidarietà, delle pari opportunità dei diritti e delle differenze culturali, etniche e sociali;
- l'interazione e lo scambio tra diverse culture: tra le persone e tra i popoli dei

diversi territori e tessuto sociale;  
- aggregazione di lavoratori, giovani, donne e anziani e la valorizzazione del rapporto tra le diverse generazioni;  
- la finanza etica, l'educazione al consumo critico, il rapporto diretto tra produttore e consumatore (costruire e fare rete).

**Associazione Promozione Sociale**  
Codice Fiscale: 97439540150  
Via Tanaro 7, 20128 Milano  
Tel: 02.26.30.64.54  
Email: [ass.resistenza@libero.it](mailto:ass.resistenza@libero.it)  
Facebook: Associazione Resistenza

## DEVOLVI IL TUO 5X1000

### ALL'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

USA QUESTO CODICE

# 97439540150



Milano: 339.34.18.325  
carcezmil@gmail.com  
c/o Casa del Popolo  
via Padova 179

Torino: 333.84.48.606  
carcatorino@libero.it  
Sesto San Giovanni (MI):  
342.58.36.970  
carcesesto@yahoo.it  
Bergamo: 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
o/c ARCI Sputnik in via Gorizia  
Brescia: carcbrescia@gmail.com  
Reggio Emilia: 339.44.97.224  
carc.reggioemil@gmail.com  
Firenze: 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it

Massa: 320.29.77.465  
carceszionemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via san Giuseppe Vecchio 98  
Pisa: 328.92.56.419  
Viareggio: 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti 87  
Pistoia / Prato: 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it  
Cecina (LI): 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
Siena / Val d'Elba: 347.92.98.321  
carcienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):  
carcabbadia@inwind.it  
Roma: 346.28.95.395  
romaparc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma 136  
Cassino: 334.29.36.544  
cassinocar@gmail.com  
Napoli - Centro: 345.32.92.920  
348.09.96.307  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649  
carcnapolivesi@gmail.com  
c/o Villa Medusa occupata  
Via di Pozzuoli 110  
Napoli - Est: 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199  
Quarto - zona flegrea (NA):  
338.17.31.365  
pcarcquarto@gmail.com  
Qualiano (NA): 324.55.26.249  
carcoqualiano@gmail.com

Altri contatti:  
Verbania: oier17@zoho.com  
Vicenza: 329.21.72.559  
rossodisera99@hotmail.com  
Empoli: 320.84.91.257  
emanuelelepore.90@gmail.com  
Perugia: 377.22.52.407  
maomwine@yahoo.it  
Cossignano (AP):  
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30  
Vasto (CH): 339.71.84.292  
dellape@tin.it  
Lecce: 347.65.81.098  
Cagliari: 347.62.62.478  
giada.biddia@alice.it

Federazione  
Lombardia-Piemonte:  
328.20.46.158  
carcpl@yahoo.it  
Federazione Emilia Romagna:  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@gmail.com  
Federazione Toscana:  
333.10.65.972  
federazionetoscana@gmail.com  
Federazione Lazio:  
333.84.48.606  
fedlazio@rocketmail.com  
Federazione Campania:  
349.66.31.080  
carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro  
Versamento sul CCB intestato a Gemmi Renzo  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

Sottoscrizioni gennaio 2017:  
Milano 68; Sesto San Giovanni 16,4; Brescia 1,5; Pavia 8,9;  
Genova 10; Massa-Carrara 0,5; Viareggio 13,5; Cecina 154,94;  
Firenze 48,8; Abbadia San Salvatore 5

Totale: 398,64

